



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Le novità del decreto
sulla valutazione

Vaccini e tutela
del bene comune

Gontero: "Sinergia,
la parola magica
per una buona scuola"

Vigilanza sui minori:
quali i confini?

6

ANNO II

SETTEMBRE-OTTOBRE 2017



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

MEMBRI DEL CONSIGLIO NAZIONALE FIDAE 2015-2018

Kaladich Virginia	Presidente Nazionale	Ferraroli Alessandro	Presidente Regionale Emilia Romagna
Beneduce Francesco	Vice-presidente Nazionale		
Macrì Francesco	Vice-presidente Nazionale	Mangiapane Salvatore	Presidente Regionale Sicilia
Forzoni Andrea	Segretario Nazionale	Martorano Mariarosaria	Presidente Regionale Campania
Netti Pasquale	Tesoriere Nazionale		
		Martucci Luigi	Presidente Regionale Calabria
Alfieri Anna Monia	Presidente Regionale Lombardia	Oddone Giuseppe	Presidente Regionale Liguria
Bertoli Fernanda	Presidente Regionale Friuli Venezia Giulia	Prencipe Carmela	Presidente Regionale Toscana
Biella Clara	Consigliere Nazionale	Rizzi Alberto	Consigliere Nazionale
Borsato Sergio	Presidente Regionale Trentino	Rizzuto Anna	Consigliere Nazionale
Buscain Ines	Presidente Regionale Marche-Umbria	Tagliavini Grazia	Presidente Regionale Lazio
		Vitulli Andrea	Presidente Regionale Veneto
Cavaliere M. Chiara	Consigliere Nazionale – verbalizzante	Zippo Angelica	Presidente Regionale Abruzzo-Molise
Cecere Giacomo	Presidente Regionale Puglia		
Contessotto Francis	Consigliere Nazionale		
De Boni Sebastiano	Consigliere Nazionale		
Denora Vitangelo	Presidente Regionale Piemonte-Valle d'Aosta	Laura Belisari	Segreteria F.I.D.A.E.
		Francesco Graziani	

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Un nuovo anno di informazione e formazione, un anno di progetti
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Educare, voce del verbo collaborare
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** Le novità del decreto sulla valutazione degli studenti e gli esami di Stato...
NOVELLA CATERINA
- 8** GIUSEPPE COLOSIO L'innovazione quadriennale: un compito di autonomia scolastica
- 12** VIRGINIA KALADICH Esserci per educare... le nuove generazioni
- 14** ANDREA PORCARELLI Quale docente/educatore per i ragazzi di oggi: uno sguardo pedagogico
- 16** **L'OPINIONE** Vaccini e tutela del bene comune
CARMINE ARICE
- 20** **INCONTRI** Sinergia: la "parola magica" per una buona scuola
SIMONE CHIAPPETTA
- 24** **APPRENDERE** Matematica creativa
ANNA MARIA GILBERTI
- 29** CARLO TIBERTI Competenze digitali e certificazione ECDL, un passaporto per il mondo...
- 33** **STORIE** "Mamma, ma al Pio IX posso fare anche l'Università?"
STEFANIA CAREDDU
- 37** STEFANIA CAREDDU A scuola di consapevolezza
- 41** **NORME E SENTENZE** Vigilanza sui minori: quali i confini?
LAURA PAOLOCCI
E FLAVIA NARDUCCI
- 45** **APPROCCI** SOS, disturbi dell'apprendimento: quando giocare sull'autostima è di aiuto a insegnanti e studenti
CHIARA GIULIANI
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** SPERANZA
VINCENZO CORRADO
- 51** **CINEMA** L'arte dell'amicizia
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 53** **LIBRI** 10 (buoni) motivi per tornare ai classici
MARIA LUISA RINALDI
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Un nuovo anno di informazione e formazione, un anno di progetti

Docete riparte. La programmazione dell'annata che si apre ha tenuto conto dell'apprezzamento per la linea editoriale della scorsa stagione e dei suggerimenti emersi dal sondaggio online del giugno 2017. Grazie per la vostra collaborazione. Con il contributo di validi esperti saranno avviate anche due nuove rubriche: una psicopedagogica, *Approcci*, e l'altra giuridica, *Norme e sentenze*. Auguriamo buon lavoro al Direttore responsabile, padre Gianni Epifani, alla Coordinatrice scientifico-editoriale, Novella Caterina, a padre Sebastiano de Boni, rappresentante del Consiglio Nazionale FIDAE e al grafico Giancarlo Olcuire. Un benvenuto a don Simone Chiappetta, giornalista e Direttore dell'Ufficio Comunicazioni della diocesi di Pescara, che curerà la parte editoriale.

Un anno che continua a vederci impegnati su diversi fronti:

- proseguire nell'interlocuzione con i responsabili della comunità civile ed ecclesiale a vari livelli, perché la libertà di scelta educativa in Italia diventi realtà e ci sia equità di trattamento per tutta la scuola pubblica sia statale che paritaria;
- offrire opportunità di studio, di informazione e di formazione;
- seguire, con incontri al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e al Ministero della Coesione con il Territorio, la trattativa con la Commissione europea per l'inserimento delle scuole paritarie come beneficiarie del PON (Piano Operativo Nazionale) SCUOLA 2014-2020, dando piena attuazione a quanto definito nella Legge di Bilancio 2017;
- continuare gli apprezzatissimi corsi di preparazione alla realizzazione di progetti per accedere al piano di interventi, finanziato dai Fondi Strutturali Europei e... tant'altro in cantiere!

Buon anno scolastico a tutti e un arrivederci agli eventi FIDAE che si terranno a Roma da mercoledì 22 a venerdì 24 novembre 2017 sul tema *Quale scuola per il XXI secolo?* DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

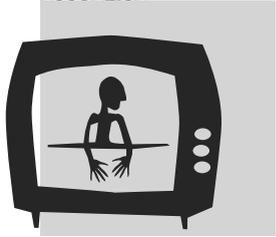
Educare, voce del verbo collaborare

E “educare” il verbo che sintetizza il lavoro di *Docete* di questo bimestre. Un termine, anzi un insegnamento, che conosciamo tutti molto bene e che caratterizza l’opzione fondamentale di voi lettori, docenti o genitori che siate, e di noi comunicatori, perché quello che vogliamo è, sempre e comunque, “tirar fuori” il meglio della nostra professionalità, insieme alla volontà di “accompagnare” chi si accosta alle nostre pagine e cerca gli strumenti utili per “guidare” le persone a loro affidate.

Il percorso degli articoli e delle rubriche – tra l’altro rinnovate in grafica e contenuti – di questo nuovo anno scolastico, ci ricordano, appunto, la necessità di “tirar fuori” imparando, innanzitutto, ad osservare e ad ascoltare i bisogni troppo spesso nascosti dei ragazzi, le loro esigenze primarie e, perché no, i loro desideri più veri. Rievocano la volontà di “accompagnare” attraverso le attitudini, le sensibilità personali e gli strumenti creativi che ci sono messi a disposizione e riportano alla memoria l’impegno fondamentale a “guidare” i più piccoli verso un orizzonte senza dubbio difficile, che ha bisogno di attenzioni e ci vuole consapevolmente vigili, ma che non può mai prescindere dalla speranza.

È impossibile, però, educare senza quella parolina magica che ci chiede di uscire da una certa autoreferenzialità e che invita ad aprirci agli altri: la collaborazione! Ed è proprio questa che distingue un’isola da una città vissuta da persone in relazione: la collaborazione, quella marcia in più di un lavoro educativo che non ci vede soli e coinvolge la realtà scolastica in modo non esclusivo.

Docete possa essere, allora, il mezzo che “indica” attrezzi utili al lavoro e percorsi preferenziali di educazione, ma sia anche il luogo dell’interazione e dell’incontro di esperienze e ricerche che aiutino, innanzitutto, ad Esserci!



Le novità del decreto sulla valutazione degli studenti e gli esami di Stato nel primo ciclo di istruzione

NOVELLA CATERINA

Dirigente tecnico
USR Lombardia

Dal corrente anno scolastico entrano in vigore le nuove norme per la primaria e la secondaria di primo grado. Cambiano le regole su ammissioni, prove INVALSI, esami di Stato, per citare gli aspetti principali della riforma, con l'obiettivo di rendere la valutazione orientata al miglioramento.

Con il decreto n. 62 del 2017, si è data attuazione alle previsioni di cui all'art. 1, comma 180 e 181, lettera i) della legge 107/2015, relativo all'adeguamento della normativa in materia di valutazione e certificazione delle competenze degli studenti, nonché degli esami di Stato. Per espressa previsione, le nuove norme trovano applicazione nell'anno scolastico 2017/2018 solo per il primo ciclo, mentre viene rinviata a settembre 2018 l'attuazione per il secondo ciclo. Da quest'anno, dunque, gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado saranno valutati e sosterranno l'esame di Stato conclusivo del primo ciclo d'istruzione secondo le nuove modalità.

IL PUNTO DI PARTENZA

L'accento è posto dalla nuova normativa sullo stimolo al miglioramento che conferisce legittimazione pedagogica alla valutazione. Ritorna dunque

un concetto non nuovo, sul quale però è posta particolare enfasi. Nell'art. 1, comma 3, del DPR 122/2009 si attribuiva alla valutazione "anche funzione formativa". Il primo articolo del nuovo decreto statuisce, invece, in maniera univoca che la valutazione "ha finalità formativa ed educativa e concorre al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo degli stessi [...]". Coerentemente con tale assunto di partenza, il decreto legislativo 62/2017 ridisegna l'impianto valutativo nel primo ciclo senza particolari stravolgimenti ma con alcune precisazioni necessarie a risolvere le incoerenze del modello fino ad ora in uso.

COSA CAMBIA PER LA SCUOLA PRIMARIA

Restano i voti in decimi e nulla cambia rispetto al decreto legislativo 59 del 2004 in fatto di non ammissione alla classe successiva che "con decisione assunta all'unanimità [è possibile solo] in

casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione". È chiarita però la possibilità di essere ammessi alla classe successiva anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione; in questi casi, tuttavia, per espressa previsione dell'art. 2, comma 2, l'istituzione scolastica attiva specifiche strategie per il miglioramento degli stessi.

Con riferimento alle rilevazioni nazionali sugli apprendimenti, l'art. 4 introduce tra le prove INVALSI quella di inglese

per le classi V, inerente al posizionamento sulle abilità di comprensione e uso della lingua, coerenti con il Quadro comune di riferimento europeo per le lingue.

ADDIO AL VOTO IN CONDOTTA

Per gli studenti della secondaria di primo grado, la valutazione del comportamento, recita l'art. 1, comma 3, *"si riferisce allo sviluppo delle competenze di cittadinanza"*. A tal fine, i riferimenti es-



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

senziali da tenere in considerazione sono quelli contenuti nello Statuto delle studentesse e degli studenti, nel Patto educativo di corresponsabilità e nei Regolamenti d'Istituto o in iniziative finalizzate alla promozione e alla valorizzazione di comportamenti positivi e al coinvolgimento attivo degli studenti autonomamente determinate dalla scuole. Ai sensi dell'art. 2, comma 5, la valutazione del comportamento "viene espressa collegialmente dai docenti, attraverso un giudizio sintetico", così come accade per la primaria. Superata dunque la previsione secondo la quale il voto di comportamento inferiore a sei decimi determina la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo.

L'AMMISSIONE ALLA CLASSE SUCCESSIVA

Anche in questo caso restano i voti in decimi ma cambia il meccanismo della non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato. È abrogato infatti l'art. 3 del decreto legge 137/2008 che, al comma 3, recitava: *"nella scuola secondaria di primo grado, sono ammessi alla classe successiva, ovvero all'esame di Stato a conclusione del ciclo, gli studenti che hanno ottenuto, con decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe, un voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline"* e, per espressa previsione dell'art. 6, comma 2 del decreto legislativo in esame, la non ammissione avviene nel caso di parziale o mancata acquisizione

Il decreto legislativo 62/2017 ridisegna l'impianto valutativo nel primo ciclo senza particolari stravolgimenti ma con alcune precisazioni necessarie a risolvere le incoerenze del modello fino ad ora in uso.

Da quest'anno, gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado saranno valutati e sosterranno l'esame di Stato secondo le nuove modalità

dei livelli di apprendimento in una o più discipline. In questo modo, dunque, è superato il problema di potersi trovare ad attribuire voti non corrispondenti ai reali livelli di apprendimento degli alunni.

È confermato il dispositivo secondo cui nel caso in cui sia impossibile procedere alla valutazione per frequenza inferiore ai tre quarti del monte ore annuale personalizzato, l'anno non è valido e quindi non si è ammessi alla classe successiva o all'esame di Stato. Come per la primaria, infine, è introdotta la previsione secondo cui le Istituzioni scolastiche attivano specifiche

Le nuove norme trovano applicazione nell'anno scolastico 2017/2018 solo per il primo ciclo. L'accento è posto sullo stimolo al miglioramento che conferisce legittimazione pedagogica alla valutazione

strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento, in presenza di carenze nell'acquisizione degli stessi.

IL NUOVO ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL PRIMO CICLO

Sarà costituito dalle tre prove scritte – di italiano o della lingua nella quale si svolge l'insegnamento, relativa alle competenze logico matematiche e relativa alle competenze acquisite per ciascuna delle

scolastico o da un suo delegato e, per ciò che concerne le scuole paritarie, dal coordinatore delle attività educative e didattiche, per espressa previsione dell'art. 8, comma 2. Il voto finale non è più dato dalla media dei voti in decimi ottenuti nelle singole prove e nel giudizio di idoneità, come previsto dall'art. 3 comma 6 del DPR 122/2009, bensì *“dalla media tra il voto di ammissione e la media dei voti delle prove e del colloquio”* (art. 7, comma 8), di cui – si ricorda – non fanno più parte le prove standardizzate nazionali.

COSA SPETTA ALLE SCUOLE *I Collegi dei docenti dovranno definire:*

- *i descrittori dei diversi livelli di apprendimento;*
- *i descrittori del livello globale raggiunto dagli alunni;*
- *le competenze di cittadinanza valutabili ai fini del giudizio sul comportamento, i relativi giudizi sintetici e le eventuali iniziative per la promozione e valorizzazione dei comportamenti;*
- *i criteri e le modalità di valutazione degli alunni con DSA;*
- *le modalità di comunicazione (efficaci e trasparenti) alle famiglie sulla valutazione del percorso scolastico;*
- *i descrittori per la valutazione dell'insegnamento della religione cattolica.*

Per la certificazione delle competenze è attestato il modello ministeriale.

Per la certificazione delle competenze al termine della terza classe di scuola secondaria di primo grado sarà predisposto, con apposito decreto del Ministro, un modello di attestazione delle competenze chiave e di cittadinanza.

ANTICIPARE DI UN ANNO SI PUÒ

lingue straniere studiate – e dal colloquio. Non più dalle prove INVALSI, che sono obbligatorie ai fini dell'ammissione, ma che si svolgono in altro momento, precisamente nel mese di aprile di ogni anno, su computer e vertono anche sull'apprendimento della lingua inglese.

Altra novità riguarda la commissione d'esame che sarà presieduta dal dirigente

Ci si può iscrivere in seconda primaria a 6 anni e in terza secondaria a 12, se compiuti entro il 31 dicembre dell'anno in cui si sostiene l'esame di idoneità obbligatorio. Questa previsione, contenuta finalmente in una fonte ci rango primario, chiarisce i termini di una possibilità che in passato è stato oggetto di controversie tra scuole e famiglie.



GIUSEPPE COLOSIO

Già direttore
dell'Ufficio Scolastico
Regionale
per la Lombardia

L'INNOVAZIONE QUADRIENNALE: UN COMPITO DI AUTONOMIA SCOLASTICA

Luci ed ombre sulla durata dell'istruzione secondaria superiore. Una riflessione sulla sperimentazione che potrebbe essere intrapresa, da altre 100 scuole italiane, dopo l'impegno del Ministro all'emanazione di un decreto.

La durata quadriennale dell'istruzione secondaria superiore ha avuto, nel dibattito sugli organi di stampa, un nuovo sussulto con l'impegno del Ministro all'emanazione del decreto che consentirà ad altre 100 scuole in Italia di avviare la sperimentazione.

Si tratta di sussulti e non di una riflessione organica sull'innovazione, della quale, invece, il sistema scolastico italiano avrebbe bisogno, visti i risultati costantemente insufficienti delle rilevazioni nazionali e internazionali degli ultimi due decenni.

Le opinioni espresse qua e là sull'ipotesi dei quadriennali, di per sé legittime, rivelano preoccupazioni, sospetti e, in qualche caso, pigrizie: *la scuola italiana va bene così com'è; non è un tema prioritario; il vero scopo è di ridurre i posti di lavoro; e via dicendo.*

***Questo piccolo passo
può diventare
per le istituzioni
scolastiche
un'occasione
per riappropriarsi
della propria
autonomia didattica
e organizzativa***

Sono opinioni anche di forze sociali, ostili a tutto ciò che nella scuola possa far pensare a contraccolpi sull'occupazione. Per questo, nonostante la portata limitata del provvedimento, occorre sottolineare con apprezzamento la scelta del Ministro, che è riuscito ad aprire un varco precluso al suo predecessore. Dalle notizie circolanti, in mancanza del decreto e del bando, s'intuisce che il guinzaglio della sperimentazione sarà corto e che quindi l'innovazione sarà frenata da troppi vincoli, fra i quali l'obbligo di mantenere tutte le discipline

d'insegnamento dei corrispondenti indirizzi ordinamentali. Ciononostante, questo piccolo passo può diventare per le istituzioni scolastiche un'occasione per riappropriarsi della propria autonomia didattica e organizzativa: con l'analisi della domanda d'istruzione del proprio

territorio di riferimento; con la valutazione della necessità d'innovazione dei modi, dei tempi e degli strumenti del processo di insegnamento e apprendimento; con l'esame delle metodologie delle più avanzate esperienze internazionali; con la rilettura del quadro normativo italiano, per cogliere le opportunità che apre, piuttosto che i vincoli che pone; e quindi, eventualmente, con la progettazione di un'innovazione che coinvolga tutti gli attori e che preveda rigorosi controlli e verifiche. Perciò, non si tratta solo di mirare ai quattro anni, ma di ripensare il modo d'essere della propria istituzione scolastica. Questo è l'approccio utilizzato dalla maggior parte delle 12 scuole che hanno già avuto l'autorizzazione, probabilmente con maggiori margini di autonomia rispetto alle future 100.

I BISOGNI EMERGENTI DELL'ISTRUZIONE

Le motivazioni che hanno innescato il processo sono state le più varie. Tutte si sono poste l'obiettivo di capire quali fossero i bisogni emergenti d'istruzione e si sono attrezzate per rispondere alla domanda crescente delle famiglie di dare un'impronta più internazionale ai percorsi di studi. Il ritardo degli studenti italiani rispetto ai loro coetanei nell'iscrizione all'università e nell'entrata nel mondo del

lavoro è oggetto di preoccupazione da tempo. Tale ritardo, di norma di un anno, ma, per una quota rilevante di studenti, di due o più anni a causa della forte selezione nei primi anni della scuola secondaria, si moltiplica con effetti negativi sulla conclusione degli studi universitari: produce enormi costi aggiuntivi per il sistema scolastico e universitario, mentre i risultati sono gravemente insufficienti. Una spia di questo disagio viene dalle famiglie e dagli stessi giovani con la fuga precoce verso scuole di paesi stranieri, o verso scuole con programmi internazionali: sono alla ricerca di una formazione che li renda consapevoli e competitivi in un mondo globalizzato.

OTTIMIZZARE IL TEMPO SCUOLA

L'esempio dei licei italiani all'estero, che sono di quattro anni, e il riesame del tormentato iter della legge 53/2003 hanno fornito spunti per aprirsi alla quadriennalità, intrapresa con le procedure dell'art. 11 del DPR 275/99. Per rendere realistico l'obiettivo di raggiungere al termine dei quattro anni, le competenze previste nel Profilo dello studente sono state adottate delle innovazioni sia didattiche, che organizzative. Le discipline sono state organizzate per aree al fine di predisporre piani didattici annuali e di dettaglio che costringono a un lavoro comune sulle

Non si tratta solo di mirare ai quattro anni, ma di ripensare il modo d'essere della propria istituzione scolastica

strutture di base, che individuano preventivamente argomenti da affrontare in ottica multidisciplinare e che allineano rigorosamente tutte le materie al comune asse storico. Tale organizzazione produce una forte ottimizzazione del tempo scuola e una maggiore efficacia nell'apprendimento, al punto tale che, senza aumentare l'orario settimanale delle lezioni dei corrispondenti indirizzi quinquennali, è stato possibile introdurre in tutti i percorsi l'economia e il diritto come parte integrante dell'area delle scienze umane. Tale scelta è stata confermata anche dalla legge 107. La caratteristica dei due bienni, nei quali si articola il percorso, si può riassumere come segue: il primo si concentra sui fondamenti delle discipline e sugli strumenti di accesso al sapere, fra i quali quelli digitali e l'inglese come altra lingua veicolare; il secondo sviluppa le potenzialità di ogni alunno, favorendo scelte individuali sia riferite a ogni disciplina, sia attraverso la frequenza opzionale di laboratori avanzati, nella prospettiva delle scelte universitarie. L'efficacia della distribuzione dell'attività nei quattro anni viene garantita dal lavoro in *équipe* dei docenti in tutte le fasi della programmazione, attuazione e valutazione del processo di insegnamento e apprendimento.

***Per rendere realistico
l'obiettivo
di raggiungere,
al termine
dei quattro anni,
le competenze previste
nel Profilo dello studente
sono state adottate
delle innovazioni
sia didattiche,
che organizzative***

Alcune scuole hanno rivisto la tradizionale scansione dell'anno scolastico. L'attività didattica inizia il 1 settembre e termina il 30 giugno¹; si suddivide in quattro bimestri, con relativi scrutini e pagelle e, se necessario, con immediata attività di recupero. Le tre settimane restanti del mese di giugno sono di attività didattica obbligatoria: corsi di recupero a scuola per gli alunni con debiti, attività opzionali e documentate per gli alunni senza debiti; entro il 30 giugno valutazione e scrutinio finale degli alunni con debiti. L'anno scolastico così distribuito permette un recupero quantitativo di tempo scuola in quattro anni equivalente ai percorsi di cinque anni. La potenzialità innovativa di una simile organizzazione, che, per quanto riguarda i bimestri, ripropone una

vecchia prassi della scuola italiana, si realizza appieno se accompagnata da una programmazione strettamente scandita dell'attività didattica e della valutazione degli alunni. Con la programmazione gli alunni e le famiglie sono coinvolti con un piano di lavoro dettagliato nei tempi, nei modi e negli obiettivi e con schede preventive con gli argomenti, i testi di ri-

¹ Il termine delle lezioni, nell'ultimo anno, è anticipato perché sia compatibile con l'inizio degli esami di Stato.

ferimento, il glossario e le competenze attese che saranno oggetto di verifica. La valutazione è separata dall'insegnamento, ha ritmi predefiniti, più frequenti nel primo biennio e più estesi nel secondo; comprende non solo i contenuti dell'attività disciplinare, ma ogni evidenza di apprendimento, realizzato anche al di fuori del contesto scolastico. Quadriennale o no, ciò che è inevitabile per la scuola è un'innovazione che sappia far fronte al sapere postmoderno. Lo Stato deve liberare

le scuole, liberandosi dall'illusione di fare buona scuola senza le scuole.

L'efficacia della distribuzione dell'attività nei quattro anni viene garantita dal lavoro in équipe dei docenti in tutte le fasi della programmazione, attuazione e valutazione del processo di insegnamento e apprendimento





VIRGINIA KALADICH

Presidente nazionale
FIDAE

ESSERCI PER EDUCARE... LE NUOVE GENERAZIONI

Prossimamente una convention per ribadire e dimostrare quanto significativa e preziosa sia la presenza della scuola paritaria per l'intero sistema scolastico nazionale e il contributo che questa dà all'educazione delle giovani generazioni.

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, organismo della CEI – Conferenza Episcopale Italiana, lo scorso giugno ha pubblicato il documento *Autonomia, parità e libertà di scelta educativa* che, nella sua stesura ha visto lavorare insieme le Associazioni rappresentative delle scuole paritarie. Al termine dei lavori, alla luce di quanto costruito, ci si è detti: «Un testo di questo valore non può rimanere solo su carta, vogliamo far conoscere i suoi contenuti, perché sono importanti per tutti». Da qui l'idea di un evento pubblico nazionale.

Il titolo della *convention ESSERCI PER EDUCARE... le nuove generazioni* è nato dal desiderio di ribadire non tanto il diritto ad esistere della scuola paritaria e della formazione professionale, ma il contributo che queste scuole danno all'educazione delle giovani generazioni.

Un'occasione, in pratica, per interloquire con la comunità civile ed ecclesiale

per raccontare la plurisecolare storia della scuola paritaria cattolica e soprattutto i progetti che hanno un unico grande obiettivo: il futuro delle nuove generazioni.

Ci siamo! C'è un futuro? Deve esserci, per il bene di tutto il Paese! Non abbiamo nessuna intenzione di fermarci e piangerci addosso. Al contrario, vogliamo guardare avanti per continuare a essere una presenza significativa e preziosa per l'intero sistema scolastico nazionale.

Un elemento importante che deve essere assolutamente ribadito è quello del valore della libertà di scelta educativa e dell'importanza delle scuole paritarie per l'intero sistema di istruzione nazionale. A noi sta a cuore tutta la scuola, ma proprio per questo non possiamo non tener conto che dal 2000 in Italia il sistema pubblico integrato, composto da scuola statale e scuola non-statale, si imbatte ancora in molti pregiudizi

che spesso riducono, nel dire comune, le scuole paritarie ad essere definite scuole di indottrinamento o per i ricchi.

La scuola è delle famiglie, che non possono sentirsi penalizzate nella loro libertà di scelta educativa e di formazione per i loro figli. La mancanza di equità nell'erogazione delle risorse per le scuole pubbliche, statali e paritarie, è un elemento discriminante! Non si può rimanere inermi o lasciare che i pregiudizi restino tali. La scuola paritaria, dunque, afferma con forza: noi ci siamo e vogliamo continuare a educare e istruire!

Sono stati convocati:

- gli **studenti**, perché non vengano considerati di serie B e perché testimonino la vivacità della scuola paritaria;
- i **genitori**, per affermare la motivazione nella libertà di scelta educativa, che li porta anche a sopportare un'iniqua penalizzazione in termini economici;
- gli **insegnanti**, perché vengano riconosciuti il loro impegno e la dignità che il loro lavoro merita, lavoro spesso scelto anche a costo di sacrificio;
- il **personale non docente**, perché gli venga riconosciuta la professionalità ed il contributo concreto che dà per garantire un servizio qualificato;
- i **dirigenti**, per testimoniare la convinzione dell'importanza di una vera comunità educante;
- i **gestori**, per ribadire il loro impegno, non sempre riconosciuto, a favore del servizio pubblico dell'istruzione.

Tutti siamo scuola paritaria e tutti dobbiamo testimoniarlo con la presenza e l'impegno.

La *convention* non resterà un'iniziativa isolata ma sarà la prima tappa di un percorso rivolto al domani dei nostri giovani, con il coinvolgimento di tutte le realtà che hanno responsabilità e di quanti operano nella costruzione di vere comunità educanti. La sfida in gioco è grande: il futuro delle nuove generazioni.

PROMOTORI E PARTECIPANTI ALLA CONVENTION

La Convention è promossa dalle più importanti associazioni della scuola paritaria e della Formazione professionale:

AGeSC – Associazione Genitori Scuole Cattoliche

CdO – Opere Educative

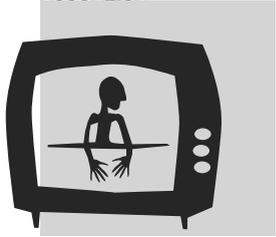
CONFAP – Confederazione Nazionale Formazione Aggiornamento Professionale

FIDAE – Federazione italiana delle scuole cattoliche

FISM – Federazione Italiana Scuole materne

MSC – Movimento Studenti Cattolici Fidae.

Tra gli ospiti di eccellenza, la Ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana S.E. Mons. Gualtiero Bassetti, presente tramite video-messaggio.



ANDREA PORCARELLI

Professore
di Pedagogia
Generale e Sociale,
Università di Padova

QUALE DOCENTE/EDUCATORE PER I RAGAZZI DI OGGI: UNO SGUARDO PEDAGOGICO

Anticipiamo uno dei temi di cui si parlerà durante il Congresso “Quale scuola per il XXI secolo?” che si svolgerà a Roma dal 22 al 24 novembre 2017. In questo contributo un breve focus sulla figura pedagogica del docente che si propone di educare attraverso l’istruzione.

La relazione educativa che contraddistingue l’agire del docente è alla base della sua identità e dell’orientamento di vita che può offrire ai suoi studenti, ma nel cuore di tale relazione vi è – come direbbe Bruner – una pedagogia implicita, che rappresenta l’idea profonda di educazione della persona che ogni docente porta nelle profondità della sua anima. In genere tale idea si collega all’immagine di un docente significativo, di un insegnante che – come dice l’etimologia del termine (*in-signare*) – abbia “lasciato un segno” dentro di noi ed a cui, più o meno consapevolmente, ci ispiriamo.

Tra i paradossi dell’educazione che caratterizzano un approccio pedagogico personalista, quello più significativo dipende dalla visione stessa di educazione intesa come – per dirla con Corallo – quel cammino che accompagna il giovane alla capacità di “agire rettamente con libertà”. Ecco il nostro paradosso: si può aiutare

qualcuno a diventare libero? Il cammino educativo è dunque un cammino “a termine”, che mira a raggiungere una meta, in cui l’educatore esercita un’autorità (l’autorità educativa), che però ha una caratteristica essenziale: è un’autorità che “mira a dissolversi”. L’insegnante che si limita a concepire la propria missione come quella di uno che desidera solo erogare dei pacchetti formativi, non si sentirà interpellato da questo paradosso, ma l’insegnante che si propone di educare attraverso l’istruzione, cioè che considera l’istruzione un mezzo e l’educazione un fine, si sentirà profondamente interpellato in ordine all’esercizio non solo della propria autorità didattica, ma anche della propria autorità educativa.

Tutto questo si confronta da un lato con le sfide della quotidianità didattica, come ad esempio il modo in cui interpretiamo la sfida di costruire – nelle scuole cattoliche – una “scuola delle competenze” che non abbia un carattere preta-

mente “funzionalista”, ma mantenga un respiro di apertura alla dimensione personale delle competenze. Su questo ci permettiamo di rimandare al testo *Progettare per competenze. Basi pedagogiche e strumenti operativi*, Diogene Multimedia, Bologna 2016. Ma ci si confronta anche con una prospettiva teologica e spirituale: l’insegnante-educatore, in fondo, nel cercare di “svelare pienamente l’uomo all’uomo” (come si legge nella *Gaudium et spes*), in ultima analisi gli parla di Dio, anche quando non lo nomina in modo esplicito, ma lo fa attraverso i percorsi formativi che intercettano i sentieri di quelle verità che Dio stesso ha disseminato nella creazione, e lungo i quali possiamo guidare le menti dei nostri ragazzi. Ricordiamoci però, come suggeriva S. Agostino, che “prima di parlare di Dio agli uomini, è necessario parlare degli uomini a Dio”, affidando alla Sua celeste protezione ogni nostra azione (anche professionale), perché abbia da Lui il suo inizio e in Lui il suo compimento.

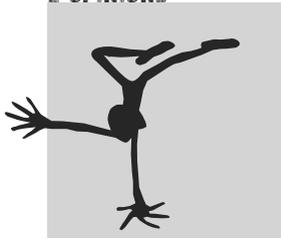
Di questi e altri temi di parlerà durante il Congresso “Quale scuola per il XXI secolo?” che si svolgerà a Roma dal 22 al 24 novembre 2017; tre giorni di incontri, formazione, dibattito, spiritualità. Una serie di eventi che hanno come centro lo studente, la scuola, il mestiere di insegnare e che ambiscono a dare gli strumenti per progettare oggi la scuola di domani. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito della Fidae, all’indirizzo www.eventi.fidae.net

UNO DEI WORKSHOP IN PROGRAMMA

“Educatori e ragazzi del XXI secolo. Modi, difficoltà e ricchezza del confronto”. È questo il titolo di uno dei workshop in programma durante il Congresso. In un mondo che cambia, anche l’educazione è chiamata a ridiscutere il senso, le finalità, le radici filosofiche, pedagogiche ed etiche a cui deve essere riconsegnata. Ma, il docente, come può costruire e praticare un’educazione all’altezza dei tempi che stiamo vivendo? Costruire e praticare l’educazione significa passare dall’idea di trasmettere cultura a quella di essere testimone di cultura; dall’insegnare la cittadinanza a coinvolgere nella partecipazione attiva e democratica; dal fare l’insegnante ad essere insegnante.

Attraverso questo workshop si vuole favorire un momento di condivisione sulla propria rappresentazione di insegnante-educatore e di relazione educativa, che sta alla base della stessa idea di scuola che si intende proporre. Emergeranno, così, le metafore dell’insegnante-educatore del XXI secolo, per una scuola che si mette in ascolto del cambiamento.

Paola Ottolini



CARMINE ARICE

Superiore Generale
della Società
di San Giuseppe
Benedetto
Cottolengo

Quanti hanno il dovere di promuovere e tutelare la salute pubblica non possono ispirare la loro azione su teorie di singoli ricercatori o scienziati per i quali la comunità scientifica non ha ancora dichiarato la bontà dei risultati ottenuti dalle loro indagini

VACCINI E TUTELA DEL BENE COMUNE. Considerazioni medico-scientifiche ed etiche

L'Accademia per la Vita, l'Ufficio per la pastorale della salute della CEI e l'Associazione Medici Cattolici fanno chiarezza sull'uso dei vaccini e invitano, responsabilmente, alla prevenzione per il bene di tutta la comunità e, soprattutto, per un'attenzione particolare ai soggetti più fragili e ipodifesi.

Di questi tempi si è fatto un gran parlare circa l'uso dei vaccini vedendo schieramenti fortemente contrapposti che, sinceramente, in alcuni casi lasciano perplessi e con numerosi interrogativi aperti. Si è parlato tanto di questo tema, forse troppo e, non di rado, con una certa superficialità e senza un'adeguata informazione. Mi pare corretto sottolineare che quanti hanno il dovere di promuovere e tutelare la salute pubblica non possono ispirare la loro azione su teorie di singoli ricercatori o scienziati per i quali la comunità scientifica non ha ancora dichiarato la bontà dei risultati ottenuti dalle loro indagini. Principio basilare della cura sanitaria, infatti, che ha portato il nostro Paese ad un livello di salute molto alto, è stato la medicina basata sulle evidenze scientifiche e non l'opinione di singoli non di rado rivelatesi senza fondamento. E l'Italia, ultimamente, non è stata avara di battaglie che hanno riempito i rotocalchi e i dibattiti televisivi su questi temi: per citarne una per tutte, basta ricordare l'acceso dibattito sul metodo Stamina di cui nessuno ignora le conclusioni. Forse i malati, soprattutto se gravi, hanno diritto ad un maggior rispetto e a non ricevere speranze senza fondamento. La serietà con la quale si devono trattare questi temi non può cedere a nessuna posizione di parte, ma solo a risultati scientifici evidentemente dimostrati, nella consapevolezza che ogni traguardo può essere penultimo ed ulteriormente approfondito.

Da più parti, la comunità ecclesiale è stata invitata a pronunciarsi su questi temi, sovente con l'intento di vederla schierata da una parte o dall'altra, e forse anche strumentalizzata per arrivare a trovare appoggi utili a difendere posizioni che talvolta si ha l'impressione non siano esenti da tenore sottilmente ideologico. Ma, vista l'importanza della questione, nel rispetto delle competenze e delle responsabilità di quanti hanno il dovere di intervenire su questi temi ai diversi livelli, l'Accademia per la Vita d'intesa con l'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI e l'Associazione Italiana Medici Cattolici hanno ritenuto opportuno intervenire con una nota di chiarimento nella quale offrono alcune precisazioni di carattere medico-scientifico e alcune riflessioni di carattere etico.

“Dal 2013 si è registrata una progressiva tendenza in diminuzione delle coperture vaccinali”. Un dato che non si può ignorare, pena l'esposizione al contagio

Consideriamo le prime. Si legge nella nota: “Il difetto di vaccinazione della popolazione implica il grave rischio sanitario di diffusione di pericolose e spesso letali malattie infettive, debellate in passato, proprio grazie all'uso dei vaccini, come, ad esempio, il morbillo, la rosolia e la varicella. Come rilevato dall'Istituto Superiore di Sanità italiano, [organo preposto a studiare ed esprimere al Ministero della Salute parere vincolante su questioni come queste a garanzia della salute pubblica, ndr], a partire dal 2013 si è registrata una progressiva tendenza in diminuzione delle coperture vaccinali e i dati per morbillo e rosolia sono passati dal 90,4% nel 2013 all'85,3% nel 2015, a fronte delle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che raccomandano una copertura vaccinale del 95% per eliminare la circolazione del virus”. Questo è un dato che non si può ignorare, pena l'esposizione al contagio di soggetti più fragili ed ipodifesi.

Serietà vuole che si ponga rimedio a questa situazione prima che sia troppo tardi, e che, là dove è possibile – vedi l'ingresso nella scuola dell'obbligo – si vigili perché la comunità sia tutelata e si prevenga, anche con azioni obbligatorie, qualsiasi forma di contagio. È un dovere di chi amministra la cosa pubblica e il bene comune!

La comunità scientifica internazionale è concorde nell'affermare che gli effetti collaterali dei vaccini sono rarissimi e che gli eventi che talvolta si verificano sono di lieve entità

Altra obiezione è stata fatta circa la provenienza delle cellule con cui questi vaccini sono stati preparati. Con onestà scientifica bisogna dire che “se nel passato i vaccini possono essere stati preparati da cellule provenienti da feti umani abortiti, è anche vero che al momento le linee cellulari utilizzate sono molto distanti dagli aborti originali. I vaccini cui si fa riferimento, infatti, fra quelli maggiormente in uso in Italia, sono quelli contro la rosolia, la varicella, la poliomielite e l’epatite A”. Continua la nota citata, preparata con il contributo di persone autorevoli ed esperte in materia: “Importante è considerare che oggi non è più necessario ricavare cellule da nuovi aborti volontari, e che le linee cellulari sulle quali i vaccini in questione sono coltivati derivano *unicamente* dai due feti abortiti originariamente negli anni Sessanta del Novecento”. Queste considerazioni vanno tenute presenti e con una valutazione libera da integralismi di sorta.

Altro tema è quello degli effetti collaterali. Si legge nella nota: “Dal punto di vista clinico va ribadito che il trattamento coi vaccini, pur a fronte di rarissimi effetti collaterali – gli eventi che si verificano più comunemente sono di lieve entità e dovuti alla risposta immunitaria al vaccino stesso –, è sicuro ed efficace e che nessuna correlazione, per esempio, sussiste fra somministrazione del vaccino ed insorgenza dell’autismo”. Su questo punto la comunità scientifica internazionale è concorde e fino a quando non ci sono evidenze scientifiche contrarie, non si può cedere a pressioni fuori luogo quando in ballo c’è la salute delle persone.

A queste considerazioni di carattere medico-scientifico è opportuno aggiungere alcune riflessioni di carattere etico. La Pontificia Accademia per la Vita aveva pubblicato nel 2005 un documento intitolato “Riflessioni morali circa i vaccini preparati a partire da cellule provenienti da feti umani abortiti” che, alla luce dei progressi della medicina e delle attuali condizioni di preparazione di alcuni vaccini, secondo quanto affermato dalla stessa Accademia, “sarà a breve rivisto e aggiornato, so-

Si ribadisce la responsabilità morale alla vaccinazione per non far correre dei gravi rischi di salute ai bambini e alla popolazione in generale

prattutto in considerazione del fatto che le linee cellulari attualmente utilizzate sono molto distanti dagli aborti originali e non implicano più quel legame di cooperazione morale indispensabile per una valutazione eticamente negativa del loro utilizzo”. Per essere chiari, soprattutto per i non addetti ai lavori è bene dire senza equivoci che mai è lecito indurre qualcuno ad un atto morale intrinsecamente negativo come l’aborto, per ricavarne un beneficio.

Continua la nota: “D’altro canto, non meno urgente risulta l’obbligo morale di garantire la copertura vaccinale necessaria per la sicurezza altrui, soprattutto di quei soggetti deboli e vulnerabili come le donne in gravidanza e i soggetti colpiti da immunodeficienza che non possono direttamente vaccinarsi contro queste patologie”. La nota degli esperti opportunamente sottolinea, che “per quanto riguarda la questione di vaccini che nella loro preparazione potrebbero impiegare o avere impiegato cellule provenienti da feti abortiti volontariamente, va specificato che il “male” in senso morale sta nelle azioni, non nelle cose o nella materia in quanto tali.

Fa chiarezza anche la conclusione: “Le caratteristiche tecniche di produzione dei vaccini più comunemente utilizzati in età infantile ci portano ad escludere che vi sia una cooperazione moralmente rilevante tra coloro che oggi utilizzano questi vaccini e la pratica dell’aborto volontario. Quindi riteniamo che si possano applicare tutte le vaccinazioni clinicamente consigliate con coscienza sicura e che il ricorso a tali vaccini non significhi una cooperazione all’aborto volontario. Pur nell’impegno comune a far sì che ogni vaccino non abbia alcun riferimento per la sua preparazione ad eventuale materiale di origine abortivo, si ribadisce la responsabilità morale alla vaccinazione per non far correre dei gravi rischi di salute ai bambini e alla popolazione in generale”.

Con grande saggezza papa Francesco scrive che “la realtà e più importante dell’idea ed è ad essa superiore” (*Evangelii Gaudium*, 231). Guardiamo la realtà, giudichiamola con onestà e con altrettanta onestà scientifica adoperiamoci per la salute di tutti a iniziare dalle persone più fragili.



SINERGIA, LA "PAROLA MAGICA" PER UNA BUONA SCUOLA

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

Una chiacchierata con Roberto Gontero, presidente dell'AGeSC, per riflettere sulla relazione tra genitori e insegnanti nella formazione dei ragazzi, per valutare i rapporti tra scuola paritaria, scuola pubblica e Istituzioni e per sognare istituti educativi sempre più attenti alle persone e alle sfide del presente e del futuro.

Siamo una associazione ecclesiale che ha come riferimento la Conferenza Episcopale Italiana, ma, sempre e comunque, un'associazione di laici con una visione laica della realtà

Che siano buoni cristiani e onesti cittadini. È la citazione di don Bosco l'augurio che Roberto Gontero rivolge a docenti, ragazzi e genitori all'inizio dell'anno scolastico. Al tintinnare delle prime campanelle, *Docete* ha pensato di chiacchierare con il presidente dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche per riflettere con lui sulla comunità educativa, sul ruolo degli adulti nella formazione dei più piccoli e sulla collaborazione essenziale di formatori ed educatori nella realtà scolastica.

È "Sinergia" la parola che lo stesso Gontero regala come un dono da custodire a studenti e professori, «una sinergia da alimentare con la speranza e che si nutre di proposte relazionali e collaborative».

Lo sa bene il presidente dell'Agesc, così come tutta l'Associazione nata nel 1975, nel fermento di quel post sessantotto che invocava partecipazione e coinvolgimento. «Nel contesto dei primi anni Settanta – ricorda Gontero, al secondo mandato come presidente – con l'inserimento nell'ordinamento scolastico degli organi collegiali, pensammo di creare una associazione che favorisse la collaborazione tra scuola e famiglia e sostenesse il rapporto delle due realtà attraverso l'organizzazione della presenza dei genitori negli istituti scolastici. Prima come associazione locale, regionale, poi, passo dopo passo, come realtà nazionale, abbiamo sempre cercato di far sentire la nostra voce all'interno delle scuole paritarie cattoliche, e non solo, e di interfacciarci con le istituzioni».

Riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'Associazione di promozione sociale conta oggi una presenza attiva su tutto il territorio italiano con livelli regionali, provinciali e locali, «con i cosiddetti comitati genitori di istituto» – specifica Gontero – e approfondisce i rapporti con la comunità civile «perché oggi, più degli anni Settanta, la società è frammentata. La confusione di ideali, di valori, di verità, trasuda nella scuola e non aiuta la comunicazione tra le varie realtà educative. La scuola non è un campo di battaglia o un ambito di trattazione, ma è il luogo dell'incontro».

LA POSSIBILE SINERGIA TRA SCUOLA STATALE E PARITARIA

Nella scuola non ci sono controparti, non è un cambio di battaglia o un ambito di trattazione. Il patto scuola-famiglia è un patto di sinergia

La “sinergia” che dà il titolo alla riflessione di questo bimestre non riguarda esclusivamente la relazione tra genitori, insegnanti e alunni e i rapporti istituzionali con la comunità educante, ma è la parola chiave per un cammino essenziale nel patto scuola-famiglia che si interseca nella collaborazione tra le diverse associazioni del mondo scolastico e si fa viva e ricca nel confronto attivo con la scuola pubblica e con le organizzazioni impegnate a tutelare i diritti di cittadinanza.

«Siamo convinti che l'interazione tra scuola statale e scuola paritaria sia essenziale per raggiungere più progettualità e che la relazione sia un bene per entrambi – continua il Presidente Agesc –. Da loro possiamo imparare ad essere più inclusivi grazie a quel dinamismo che li contraddistingue, offerto dalla presenza dinamica di più etnie e dal valore degli scambi culturali, favorito, senza dubbio, dalle maggiori possibilità economiche. Da noi, che i soldi non li abbiamo, possono assimilare la realtà dell'autonomia e il valore di una scuola meno burocratizzata e, di conseguenza, più dedicata all'apprendimento».

QUANDO LA SINERGIA È UNA RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALE

L'abbattimento degli steccati ideologici tra scuola statale e scuola paritaria non è sempre favorito dalle scelte istituzionali. «È tangibile l'esempio del Programma Operativo Nazio-

nale del Miur – segnala il dott. Gontero –. Alle scuole paritarie, per accedere ai fondi dei progetti europei, veniva chiesto di cercare scuole statali capofila, ma non sempre queste vogliono avere i nostri istituti in mezzo ai piedi». Così come la Sinergia non è la vocazione della riforma del sistema nazionale di istruzione: «La “Buona Scuola” ha sicuramente posto l’attenzione alla formazione dei docenti e alla loro maggiore specializzazione. Non è ancora chiaro come sarà esaudito il decreto legge ma è chiaro che tutti desideriamo insegnanti sempre più formati e preparati. Nel senso dell’autonomia, però, la “Buona Scuola” è deludente, perché sono aumentate le dipendenze dal Ministero. Una scuola centralizzata è una scuola burocratizzata e una scuola burocratizzata è una scuola

ingessata che sempre, per ogni cosa, deve prendere ordini da Roma, sfavorendo, di conseguenza, quegli approcci personalizzati, anche collaborativi, che rendono gli istituti più aperti e capaci di valorizzare gli studenti come persone».

L’AGEsc OPERA:

- con i genitori, nel rapporto quotidiano dato dalla presenza della medesima scuola e dalla comune istanza educativa;
- con la comunità scolastica, nel rapporto dei genitori con gli altri soggetti istituzionali tesi alla realizzazione di quella “comunità educante” che è la sola condizione possibile per concretizzare un autentico processo educativo;
- con le diverse scuole, dove l’Associazione è elemento di raccordo tra la scuola e il territorio nel quale è inserita;
- con le istituzioni, dove l’Associazione può proporre e sostenere istanze di libertà, di presenza e di controllo della famiglia, della scuola, della concreta libertà di educazione;
- con le famiglie, impegnate su altri fronti della politica familiare per promuovere e tutelare i diritti di cittadinanza.

LA SINERGIA EDIFICA PONTI TRA LE ASSOCIAZIONI

L’interesse per i figli e per la formazione di coloro che saranno il futuro della società, però, abbatte sempre i muri, edifica ponti e genera paradigmi di confronto e di lavoro comune invidiabili. «Come non citare “Immischiati” – afferma entusiasta il presidente Agesc – progetto realizzato con altre associazioni di genitori di scuole statali e tutorato dal Forum Famiglie con l’obiettivo di dare ai genitori elementi utili per interessarsi dei propri figli occupandosi, innanzitutto, della loro scuola e invitandoli a non delegare, perché esserci con responsabilità è il primo modo per cambiare le cose. In-

sieme alle comunità presenti sul territorio abbiamo organizzato più di 100 incontri in tutta Italia per delineare griglie di competenze e far sì che la “sinergia” sia la chiave di una scuola sempre più funzionante». Come non ricordare la relazione costante con l’associazione Fidae che al congresso dello scorso anno ha dato il “la” alla presentazione del progetto “Agesc Form”, «una piattaforma di formazione a distanza per tutti i genitori, di scuola paritaria o statale, realizzato con il media-partner *Avvenire*, grazie al quale sono stati attivati progetti di comunicazione per sostenere la diffusione e favorire la fruizione».

Lo stare insieme, il confrontarsi sui progetti e la finalità educativa per il bene dei propri ragazzi promuovono sempre la parola di otto lettere che fa da filo-conduttore al racconto di questo incontro. «La sinergia tra genitori e scuola – ricorda ancora Gontero – ha favorito negli anni diversi buoni modelli e assunzioni di responsabilità reciproche, veramente interessanti. È accaduto, per esempio, che genitori e insegnanti abbiano creato cooperative di gestione scolastica, per offrire continuità educativa e per rispondere alle difficoltà amministrative ed economiche che troppo spesso i nostri istituti si trovano ad affrontare».

AGE SC FORM

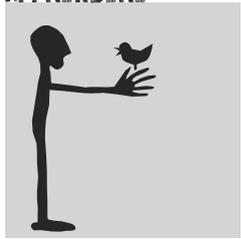
«L'avventura degli educatori è la nostra mission e per dare un servizio necessario e innovativo abbiamo messo in cantiere una piattaforma di formazione a distanza sull'educazione alla comunicazione per tutti i genitori, di scuola pubblica paritaria e statale».

Per accedere al corso online, organizzato con l'Istituto di Psicologia Subliminale, basta entrare nel sito www.agesc.it e registrarsi al network dell'associazione.

LA SINERGIA CHE MANCA E SU CUI LAVORARE

Insomma “sinergia” è il valore assoluto per coloro che sanno fare verifica delle esperienze passate della scuola, che sanno rileggerle in un presente sempre più difficile e frammentato nel campo dei valori, ma che sanno sperare, rimboccandosi per primi le maniche, in un futuro in cui interazione e apprendimento sovrastino muri ideologici e nozionismo.

«Ci credo in questa sinergia – conclude Gontero – anche quando all’interno delle stesse scuole cattoliche italiane la nostra associazione non trova spazio, non per un conflitto sui valori, ma, ahimè, per l’indifferenza. Sono certo, però, che ricordandoci la motivazione fondamentale per cui tutti lavoriamo nella scuola, i nostri figli, e la vocazione al servizio che sempre deve contraddistinguere progetti e iniziative, potremmo trovare più elementi di relazione che fanno bene a tutti. Noi ci siamo».



MATEMATICA CREATIVA

ANNAMARIA GILBERTI

Esperta formatrice e valutatrice, già Dirigente tecnico MIUR, referente nazionale della competizione "Matematica senza frontiere"

Un cambio di paradigma per l'insegnamento di una disciplina per anni studiata solo attraverso le formule. C'è invece un'altra strada, proposta in questo contributo, che permette di apprendere sperimentando soluzioni a problemi di vita quotidiana e mettendo in gioco la propria creatività.

Questa riflessione trae spunto dalla necessità avvertita di animare intenzionalmente le aule delle nostre classi di "energie" produttive, sulla base della convinzione che ognuno ha un punto sensibile che lo spinge a "compromettersi" in un'azione, un'attività, un lavoro: lo svolgimento di un compito.

Si ha ben presente la situazione opposta estrema e ci si adopera perché ciò non succeda. Come non lasciarci coinvolgere dall'atmosfera del *Compito in classe*, magicamente descritta da Prévert¹? Questa poesia stimola, anche emotivamente, una riflessione su ciò che cattura il vero interesse. Come competere?

¹ Jacques Prévert, *Page d'écriture*, in *Paroles* (1946) – cantata da Yves Montand in "Yves Montand chante Jacques Prévert" (1962). In italiano il titolo è *Compito in classe*. "Due più due quattro, quattro più quattro otto, otto e otto fanno sedici... Ripetete! dice il maestro. Due più due quattro, quattro e quattro otto, otto e otto fanno sedici. Ma ecco l'uccello-lira che passa nel cielo, il bambino lo vede, il bambino lo sente, il bambino lo chiama: Salvami, gioca con me, uccello!"

Secondo Edward de Bono², occorre l'attivazione del pensiero laterale che non compie esclusione, accoglie il diverso perché – come affermato in un'intervista – *la creatività e il pensiero laterale sono la simbiosi vincente per la pratica della fantasia.*

Si deduce la necessità di valorizzare sia la peculiarità creativa della matematica sia, didatticamente, gli approcci creativi alla stessa.

Parrebbe, però, utile soffermarsi sul significato del termine *creativo* ricorrendo alla sua etimologia: relativo al creare e alla creazione; altro da *ricreativo*, anche se la pratica di una matematica creativa contribuisce anche a ricreare nel senso di dare senso, svagare la mente.

² Nato a Malta nel 1933 è il teorico del cosiddetto pensiero laterale; vedasi *Letters to Thinkers; futher Thoughts on lateral Thinking*, Penguin 1988, rieditato anche in traduzione italiana (*Lettera ai pensatori: ulteriori pensieri sul pensiero laterale*).

UNO SGUARDO OLTRE
I CONFINI NAZIONALI

Nei primi anni '80 in tutti i Paesi d'influenza sovietica ci fu la riforma della scuola superiore e fu introdotto settimanalmente un monte orario dedicato alla soluzione dei *Creative problems*³. Si trattava di attività intenzionalmente previste nel curriculum ufficiale, in cui gli studenti erano impegnati in compiti reali che richiedevano assunzione di responsabilità e cooperazione di gruppo per trovare soluzioni innovative a situazioni concrete, come ad esempio la coibentazione delle aule, la realizzazione di un sistema di areazione della scuola.

Nella scuola finlandese il successo in matematica è stato riconosciuto essere nella pratica diffusa di stimolare la risoluzione di problemi in contesti reali della vita quotidiana; le situazioni concrete sono determinanti per sviluppare e costruire nella mente dello studente la riflessione e il pensiero astratto. Gli esercizi proposti sono dello stesso tipo di quelli PISA, con domande brevi, comprensibili da tutti, con ricorrenti problemi aperti anche se nelle classi finlandesi l'argomentazione non parrebbe essere prioritaria.



I DIECI COMANDAMENTI
DELLA DIDATTICA
PER PROBLEMI CREATIVI

Rispetto a ciò, già negli anni Sessanta, il matematico ungherese Polya⁴, che si batteva nei suoi scritti per una didattica per problemi creativi, spronava l'insegnante con i suoi "10 comandamenti" tuttora attuali:

- *il miglior modo per imparare qualsiasi cosa è di scoprirla da soli* (terzo c.)
- *fai loro imparare a indovinare* (sesto c.)
- *fai loro imparare a formulare congetture e a dimostrare*
- *cerca quegli aspetti del problema in questione che possono essere utili per i problemi futuri, cerca di mettere in evidenza lo schema generale che sta dietro la situazione concreta presente* (ottavo c.)

³ Termine inglese presente nei documenti ufficiali diffusi in Europa.

⁴ George Polya (Budapest 1887 – Palo Alto 1985).

• *non rivelare subito tutto il tuo segreto, fallo indovinare dagli studenti prima di dirlo, fa loro scoprire da soli quanto è possibile (nono c.)*⁵.

LA CREATIVITÀ

Creatività – secondo Bruno D’Amore – è dunque sinonimo di scoperta autonoma, più che nuova, nel caso del mondo scuola; il risultato di un impegno personale, di appropriazione di un concetto, di una strategia, di un’idea, di una situazione cognitiva⁶. La creatività è una potenzialità presente in ognuno di noi che, però, deve essere sviluppata con continuità per valorizzarla e farla crescere. A scuola, diviene importante permetterne il riconoscimento da parte di ciascun alunno; spesso gli studenti non se la riconoscono... sono convinti, di fronte a una situazione nuova, di non farcela, di essere incapaci di affrontarne la problematicità perché, in matematica, non viene loro in mente una formula. Come se le soluzioni nella vita avessero una formula risolutoria o una ricetta da applicare.

D’altra parte, anche nel senso comune, si pensa a un soggetto creativo se contestualizzato nel mondo artistico, musicale, coreutico ecc., ma in matematica solo se riconosciuto *genio*.

⁵ Dai 10 comandamenti di George Polya in *La scoperta matematica*, Ed. Feltrinelli, Milano 1970 (Mathematical Discovery, Wiley, New York 1962)

⁶ Da Bruno D’Amore, Silvia Sbaragli in *Matematica e creatività. Binomio indissolubile* (articolo 2014).

Anche in azioni come 117x11, nel fare matematica consueta, c’è invece possibilità di fare appello alla creatività sollecitandola. In matematica, infatti, oltre ad apprendere informazioni di basi e automatismi, si risolvono problemi, cioè si comprende l’enunciato e s’immagina, si ricorre alla memoria e all’intuizione, si prendono iniziative e si compiono tentativi, formulando congetture, ragionando per concludere. Di fronte, ad esempio, a un quesito come il seguente



Lo studente, lavorando in gruppo, osa proporre ipotesi, si confronta su varie piste dopo aver tentato il ricorso a formule, sbaglia, ma si corregge con l’aiuto reciproco dei compagni. Certo, bisogna evidenziare che la matita e la gomma sono fondamentali e, inoltre, il docente deve valorizzare ogni tentativo, purché spiegato, anche se non approdato al risultato atteso, praticando la tecnica di rispondere spesso a domande con altre domande, stimolo all’intuizione e/o al ragionamento.

⁷ Tratto da MSF junior Competizione 2013.

**QUALE TIPO DI QUESITO
PROPORRE?**⁸

- aperto, semplice
- facile da comprendere
- sorprendente
- che faccia venir voglia di *cercare* e, poi, di *trovare*
- incoraggiante

Di seguito sono proposti alcuni tipi di quesiti con queste caratteristiche, pensati all'interno della Competizione Mate-

matica senza Frontiere⁹ per richiedere agli studenti la messa in atto di 4 gruppi di competenze:

- ricercare, estrarre e organizzare l'informazione utile
- scegliere e seguire un metodo di risoluzione, ad es. calcolare, misurare...
- ragionare, argomentare, praticare un percorso sperimentale, validare un risultato
- presentare il percorso seguito, i risultati ottenuti, comunicare.

Notte stellata



Sovrapponendo i tre pezzi si può realizzare una stella regolare a 5 punte. La stella deve apparire completamente grigia. **Incollate tale stella sul foglio risposta.** (JA021112)¹⁰



A tavola!

« Tu as faim, ma parole! », dit Zazie en voyant son oncle couper en biais une épaisse rondelle de salami.

« Je te fais cadeau de cette rondelle de salami si tu devines la forme du développement de la peau qui l'entoure! », réplique l'oncle Amédée.

La rondelle a des sections parallèles; l'angle α est d'environ 45° . Après avoir coupé la peau de cette rondelle de salami selon AB, on la déroule et on l'aplatit sur la table.



Dessiner sur la feuille-réponse la forme approximative de la surface plane ainsi obtenue. (SC109293)



⁸ Da Rémy Jost (“padre” di *Mathématiques sans Frontières*, già Inspecteur General Francia), relazione a Milano, 19 novembre 2014, per la formazione docenti sulle Indicazioni Nazionali MIUR.

⁹ È proposta in tre edizioni: MsF (per seconda e terza classe superiore), MsF1 (prima classe superiore), MsFJter (terza secondaria) e MsFJ (quinta primaria e prima secondaria). Si rinvia alla consultazione del sito www.matematicasenzafriere.it sia per la natura di MsF (competizione di

classe non individuale) sia per la presa in visione della raccolta delle prove, dei moduli didattici, delle statistiche internazionali curate dall'*équipe* italiana e dei bilanci pedagogici annuali nonché, per le scuole iscritte, per l'accesso, tramite motore di ricerca on line, all'archivio di tutti i quesiti catalogati per competenze.

¹⁰ È la classificazione del quesito nell'Archivio on line di MsF: Prova Junior, Accoglienza, esercizio n. 2, a.s. 2011-12.

I tre quesiti sono quelli:

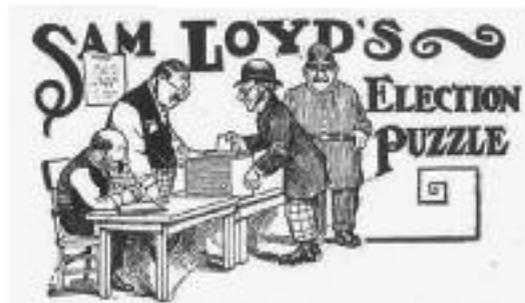
1. della notte stellata (a pag. 27).
2. del salame (a pag. 27, presentato anche all'Expo 2015 di Milano nel Vivaio scuole del Palazzo d'Italia, sezione Creatività).
3. della mappa (a destra, realizzato dalla classe 3^a S del Liceo Scientifico Francesco Redi di Arezzo¹¹).



I PUZZLE A SCOPO DIDATTICO

Studia e studia la biografia di Sam Loyd¹², spulcia e spulcia, ci si è imbattuti sul sito della Fondazione a lui intitolata, fonte inesauribile di idee ed è nata una simpatica e produttiva collaborazione che ha reso possibile l'autorizzazione per MsF della pubblicazione e diffusione dei famosi puzzle a scopo didattico¹³. Ad esempio:

L'elezione¹⁴



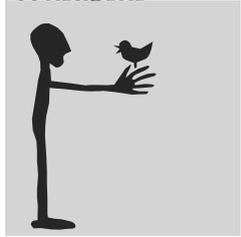
Here is a simple but somewhat pretty problem which developed at a recent election where 5,219 votes were cast for four candidates. The victor exceeded his opponents by 22, 30 and 73 votes, and yet not one of them knew how to figure out the exact number of votes received by each.

Can you give a simply rule for living the desired results?

La creatività è una potenzialità presente in ognuno di noi che, però, deve essere sviluppata con continuità per valorizzarla e farla crescere

¹¹ Docente referente: professoressa Antonella Porri.
¹² Samuel Loyd, noto come Sam Loyd (Filadelfia, 1841 – New York, 1911), è stato uno scacchista e creatore di enigmi matematici il primo dei quali fu ideato all'età di 15 anni.

¹³ Il marchio Sam Loyd è, infatti, registrato.
¹⁴ Testo della competizione indirizzata alla classe terza secondaria, presentato anche in francese, spagnolo e tedesco.



COMPETENZE DIGITALI E CERTIFICAZIONI ECDL, UN PASSAPORTO PER IL MONDO DEL LAVORO

CARLO TIBERTI

Responsabile
SCUOLE AICA

La patente europea del computer, un progetto di successo e di qualità, che coinvolge 170 Paesi e 15 milioni di persone. Nato circa venti anni fa, è approdato in Italia attraverso 3.000 Test Center. Un'opportunità importante non solo in ambito universitario ma anche professionale.

L'Unione Europea da molti anni sottolinea l'importanza delle tecnologie informatiche e delle competenze digitali dei cittadini. Consiglio, Commissione e Parlamento Europeo sono concordi nel riconoscere che la capacità di sfruttare al meglio le tecnologie sia oggi un fattore essenziale per lo sviluppo economico e sociale dei singoli Paesi Europei nonché dell'Unione stessa.

Tali indicazioni sono state evidenziate con precisione già nel 2006 nella "Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente", in cui vengono identificate 8 competenze chiave, necessarie a tutti per la realizzazione e lo sviluppo personali, per la cittadinanza attiva, per l'inclusione sociale e per l'occupazione. La competenza digitale è inserita tra le prime quattro e il documento ne fornisce una precisa definizione che consiste nel "saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le tecnologie

della società dell'informazione (TSI) per il lavoro, il tempo libero e la comunicazione". Questa competenza diventa quindi un elemento fondamentale e imprescindibile per i giovani cittadini europei che nei prossimi anni frequenteranno le scuole d'Europa e affronteranno il futuro mondo del lavoro.

Le Competenze Digitali hanno dunque conseguito una tale importanza che diviene necessario evidenziare il valore sempre maggiore anche delle relative certificazioni. In questo ambito infatti l'Europa ha iniziato da molti anni a definire le norme per garantire adeguati sistemi di certificazione. In estrema sintesi, tra le caratteristiche principali vi sono:

- la trasparenza, corrispondente all'obbligo di pubblicare i contenuti dello schema di certificazione;
- l'oggettività, che impone criteri chiari di valutazione della conformità slegati da fattori arbitrari;
- l'aggiornamento, che impone la

decadenza della certificazione se la persona che la possiede non la mantiene attiva;

- l'imparzialità, fondata sull'assenza di conflitti di interesse e sulla "terzietà"; per cui la verifica e l'attestazione della competenza non spetta né al cliente/committente interessato ad avvalersi della collaborazione del candidato, né a chi lo propone (ad esempio l'ente di formazione). A maggior ragione non si prende in alcuna considerazione l'autocertificazione.

LA PATENTE EUROPEA DEL COMPUTER ECDL. STORIA DI UN SUCCESSO

La Patente Europea del Computer ECDL (European Computer Driving Licence) è nata circa 20 anni fa nell'ambito del CEPIS, la Federazione delle Società di Informatica Europea a Bruxelles. L'idea di sviluppare un sistema per l'analisi delle competenze digitali degli utenti, quindi non solo dei professionisti bensì del grande pubblico, germogliò velocemente e nel 1997 venne costituita a Dublino la Fondazione ECDL, che da allora si è occupata di sviluppare e promuovere l'ECDL a livello mondiale.

Ad oggi sono più di 15 milioni le persone nel mondo che hanno aderito al programma di certificazione ECDL, tradotto in 40 lingue e presente in oltre 170 Paesi, attraverso un network globale di oltre 24.000 Test Center abilitati a erogare esami di certificazione uguali in tutti i continenti.

In Italia la proposta ECDL venne gestita da AICA (Associazione Italiana per l'informatica ed il Calcolo Automatico – www.aicanet.it) e ottenne da subito un enorme successo, in particolare nelle Scuole Secondarie Superiori. Nell'arco di un paio d'anni furono migliaia in Italia le richieste di scuole e realtà private interessate ad adottare quel modello.

La proposta raccolse anche l'interesse delle Istituzioni pubbliche e a partire dall'inizio del 2000 furono siglati i primi protocolli di intesa (con il MIUR, con Confindustria e con molte università) per la diffusione dell'ECDL e delle competenze digitali certificate.

In quindici anni in Italia sono stati emessi oltre 2 milioni di certificati ECDL e sono circa 3.000 i Test Center, ovvero i centri accreditati da AICA a far sostenere i vari esami di certificazione.

Le ragioni di un tale successo sono molteplici, ma è soprattutto dovuto al sistema di classificazione e certificazione delle competenze che si basa sui seguenti elementi considerati importanti ed essenziali per una certificazione di qualità:

- articolazione, perché copre tutti i livelli, dal semplice utente allo specialista di informatica;
- uniformità, perché le competenze richieste per le prove d'esame sono le stesse in tutto il mondo;
- indipendenza dai fornitori, perché gestito da enti indipendenti che permettono di fatto al candidato di scegliere il sistema operativo su cui esercitarsi e

sostenere gli esami (tra sistemi proprietari e open);

- imparzialità, garantita da un sistema di qualità;
- vocazione socialmente responsabile, dovuta al modello di rete internazionale basato su realtà *no-profit*.

ECDL si è molto evoluta negli anni, rimanendo sempre aggiornata alla velocità di evoluzione delle tecnologie. Ciclicamente vengono infatti rivisti sia i syllabi di competenza sia l'architettura generale dei moduli di certificazione, adattandoli alle nuove esigenze didattiche e formative della società della conoscenza.

A seguito della sempre maggiore pervasività della tecnologia e dell'emergere di nuove esigenze formative di nativi digitali e *millennials*, si è reso necessario ampliare l'orizzonte della cultura digitale includendo i temi della consapevolezza nell'utilizzo delle tecnologie, della fruizione sicura e della dimensione etica e cognitiva che sottende l'utilizzo delle stesse.

UTILIZZO DELLA CERTIFICAZIONE NELLA SCUOLA E SPENDIBILITÀ NEL MONDO DEL LAVORO

Le certificazioni ECDL hanno avuto ampia diffusione in ambito scolastico proprio perché consentono di verificare in modo incontrovertibile il possesso di un completo e ben definito corpus di competenze specifiche.

Università, pubbliche amministrazioni e aziende riconoscono oggi crediti

alle certificazioni ECDL. Si possono citare ad esempio Istituti Scolastici che attribuiscono punteggi all'ECDL per il Certificato delle Competenze di Base acquisite nell'assolvimento dell'Obbligo di Istruzione (in analogia con le 8 Competenze Chiave UE) e Università che riconoscono all'ECDL Crediti Formativi Universitari. Inoltre, in alcuni dei più prestigiosi Atenei italiani la certificazione fornisce punteggio nei test d'accesso. Anche per partecipare ai concorsi pubblici è necessario dimostrare di

ECDL E SCUOLA PRIMARIA

Come indicato da Seymour Papert, uno dei più grandi studiosi di pedagogia: «Gli esperimenti dimostrano che, utilizzando il computer, gli alunni si divertono, imparano meglio e più rapidamente...». Sono numerose le scuole elementari italiane che hanno adottato le certificazioni ECDL come base per insegnare le competenze digitali ai bambini. Gli apprendimenti vengono poi declinati nelle varie discipline, contribuendo così a sviluppare una didattica innovativa basata su un utilizzo consapevole della tecnologia.

saper utilizzare il computer (Legge Bassanini n. 387 del 27/10/98 art. 13) ed ECDL viene riconosciuta a tal fine. È il caso dei bandi per i docenti, per il personale ATA, per i Corpi Militari dello Stato, per la Polizia, per i Carabinieri.

TEST CENTER ECDL E GARANZIA DI QUALITÀ

Le certificazioni ECDL possono essere acquisite soltanto nei Test Center autorizzati, garanzia di qualità e di serietà. Istituzioni scolastiche, Università, enti d'istruzione e formazione professionale, imprese private, enti pubblici, associazioni ed enti *no-profit* possono candidarsi a diventare Test Center ECDL, impegnandosi a mantenere un elevato

La Patente Europea del Computer ECDL (European Computer Driving Licence) è nata circa 20 anni fa nell'ambito del CEPIS, la federazione delle Società di Informatica Europee a Bruxelles

standard qualitativo e operando in base a precise procedure a tutela del candidato e dell'oggettività delle certificazioni. La valutazione degli esami è effettuata con sistemi informatici automatici nel pieno rispetto degli standard di qualità e delle procedure, e viene verificata da una rete di Auditor (Ispettori) che negli anni hanno garantito circa 20.000 processi di Audit documentati.

Dal 1° aprile 2014 l'ECDL Full Standard (con 7 moduli) è stata accreditata come schema di certificazione delle competenze informatiche da una terza parte istituzionale, l'organismo nazionale di accreditamento, ACCREDIA, designato dallo Stato Italiano in attuazione del regio-

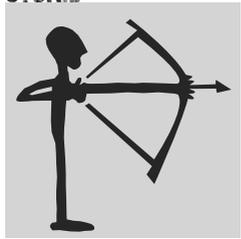
lamento (CE) n. 765/2008 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 luglio 2008. Questo accreditamento garantisce imparzialità, correttezza, assenza di discriminazioni e trasparenza nel processo di certificazione. L'accreditamento è una garanzia di spendibilità del certificato per la persona certificata e di affidabilità per l'impresa e per le Istituzioni che lo riconoscono. L'accreditamento rende, inoltre, la certificazione ECDL Full Standard conforme al Decreto Legislativo n. 13 del

I NUMERI UNICI DI ECDL NEL MONDO

Adottare ECDL significa entrare a fare parte di un vero network internazionale, gli esami (identici in tutte le nazioni) sostenuti in un Paese sono riconosciuti in tutto il mondo, come un vero e proprio "passaporto di competenze".

- 15 milioni le persone che hanno sostenuto esami nel mondo.
- 170 i Paesi in cui vengono organizzati esami ECDL.
- 24.000 i Test Center ECDL nel mondo.
- 41 le lingue nazionali in cui è possibile sostenere esami ECDL.

16 Gennaio 2013. Con l'accreditamento ACCREDIA, l'ECDL Full Standard può quindi inserirsi nel Sistema Nazionale delle Certificazioni e nel Registro Nazionale delle Competenze, rafforzandone la spendibilità.



“MAMMA, MA AL PIO IX POSSO FARE ANCHE L’UNIVERSITÀ?”

STEFANIA CAREDDU

Giornalista
e mamma

Relazioni al centro, corresponsabilità, qualità: ecco cosa ci ha portati a scegliere l’istituto paritario affidato ai Fratelli di Nostra Signora della Misericordia.

Il cortile pullula di vita: i bambini si abbracciano e iniziano a parlare fitto fitto, come se dovessero condensare in poche battute le emozioni di un’estate intera, i grandi si ritrovano, ancora un po’ frastornati dal ritorno ai ritmi ordinari. Fanno capolino volti nuovi, intimiditi e allo stesso tempo curiosi. Saluti, strette di mano, sorrisi. Il clima è quello effervescente, a tratti confusionario, dei raduni familiari: del resto, retorica a parte, quella della Scuola Pontificia Pio IX di Roma è davvero una sorta di grande famiglia che accoglie i piccoli, li vede crescere e li accompagna, fa festa insieme e si stringe nelle situazioni più difficili. Così, quando ci si rivede, dopo tre mesi di vacanze, è come riprendere un discorso, ridare la mano all’amico per fare un altro pezzo di strada, sorridere sapendo di non essere soli.

“La scuola è una cosa bellissima: viviamo a pieno e al meglio questo anno”, dice la preside Eugenia Campini rivolgen-

dosi a studenti, genitori, insegnanti, personale non docente. Accanto a lei il direttore, frate Andrea Bonfanti, sacerdote dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, che con coraggio e spirito di servizio ha accettato di prendere in mano le redini dell’Istituto dopo la prematura scomparsa di frate Emanuele Francesconi.

Suona la campanella. Inizia ufficialmente un nuovo anno scolastico. L’ottavo per Rocco e, dunque, l’ottavo pure per noi.

UN LUOGO DOVE SI IMPARA A FARE E AD ESSERE

Mentre esco dall’edificio che si affaccia su via dei Cavalieri del Santo Sepolcro, all’angolo di via della Conciliazione e quindi a due passi da piazza san Pietro, mi viene spontaneo ripensare a quando per la prima volta mettemmo piede al Pio IX per iniziare insieme a nostro figlio, di appena due anni e

mezzo, l'avventura formativa. Il grembiolino verde, le maestre Jessica ed Emilia, quella trepidazione tipica che si annida nel cuore di una mamma quando si stacca dal proprio cucciolo, le mille domande che si aggrovigliano nella mente nonostante le rassicurazioni, la consapevolezza che da quel momento in poi niente sarà più uguale. Perché è lì, tra quelle mura, con quelle persone a cui hai deciso di affidarti, che tuo figlio imparerà a fare tante cose e ad essere qualcuno. È questo pensiero che ci ha guidato nella scelta, portandoci a preferire un istituto paritario. Nel panorama romano e in particolare del nostro quartiere, che pure offre un ventaglio ricco e vario di opzioni, ci è sembrato opportuno puntare sul privato. Non per una mera questione ideologica (mi sono formata, eccetto che per l'Università, in scuole pubbliche che mi hanno dato un'ottima preparazione e delle quali conservo un bellissimo ricordo), ma per la qualità e la completezza di ciò che ci veniva proposto: un'educazione globale, a tutto tondo, che tenesse in debito conto la crescita umana e spirituale del bambino e non solo l'acquisizione, ovviamente

fondamentale, di una serie di competenze. Tutto ciò all'interno di un ambiente vivibile, dove la relazione rappresenta un elemento centrale e un fattore chiave del progetto educativo.

Con lo scorrere del tempo capisci allora che la presenza costante del direttore, prima fratel Emanuele e ora fratel Andrea, il saluto e il sorriso dei portieri Mario e Marco, i capannelli di bambini e genitori intorno a fratel Ambrogio (specialmente nella seconda metà dell'anno scolastico

IL SEGNO INDELEBILE DI FRATEL EMANUELE

Maestro, direttore, capo e assistente scout, padre spirituale, ma soprattutto punto di riferimento per grandi e piccini. Per trent'anni colonna del Pio IX, fratel Emanuele Francesconi è stato un sacerdote autentico e un uomo di forte carisma. È volato in Cielo un anno e mezzo fa a causa di un'infezione che aveva attaccato il suo fisico debilitato da una malattia con cui conviveva da anni, che però non lo aveva fatto desistere dai suoi impegni di dirigente e di insegnante. Ha accompagnato intere generazioni, indicando la rotta e camminando insieme. La sua testimonianza, discreta e mai imposta, e il suo esempio hanno lasciato in chi ne ha raccolto l'eredità e in chi lo ha conosciuto un segno indelebile. Non è un caso che, a sei mesi dalla sua morte, uno dei suoi primi alunni, con la collaborazione della famiglia, della Congregazione e di alcuni amici abbia dato vita a un'associazione per mantenere vivo il ricordo e continuare la sua opera educativa a favore dei giovani, specialmente di quelli meno fortunati. L'obiettivo della Onlus infatti è quello di finanziare l'acquisto di libri di testo e attività extrascolastiche, istituire borse di studio annuali o pluriennali, collaborare a progetti formativi di promozione culturale.

UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER IL QUARTIERE

Borgo Pio, Borgo Vittorio, Borgo Sant'Angelo sono nomi che riportano alla mente la zona intorno a piazza San Pietro, dove basta sollevare lo sguardo per intravedere il Cupolone o uno scorcio del colonnato del Bernini. Eppure un secolo e mezzo fa quello dei Borghi era un quartiere abitato da gente poverissima. È qui che Pio IX decide di aprire una scuola. Lo chiede a Victor Scheppers, sacerdote belga già impegnato nell'assistenza a detenuti, anziani e ragazzi, al quale nel 1854 aveva affidato un ruolo importante per la riforma del sistema carcerario. Così, ai Fratelli della Misericordia chiamati a operare nel riformatorio di Santa Balbina, sull'Aventino, se ne aggiungono altri che danno vita a numerose opere, compresa la scuola che risulta essere la più antica istituzione scolastica della Chiesa, dopo il "Collegio Romano" e il "Collegio Nazareno". Il tutto, con lo spirito racchiuso nel motto di Scheppers: «l'onore a Dio, a me la fatica, l'utilità al prossimo».

quando è lui a tenere le fila dello scambio delle figurine dei calciatori), le battute con gli insegnanti alla fine delle lezioni, le chiacchiere tra adulti mentre si aspettano i figli all'uscita dei corsi sportivi o delle lezioni extracurricolari non sono gesti di circostanza, ma occasioni, modi, strumenti per fare comunità, per sentirsi "a casa". E così, pian piano, impari a non stupirti più quando, dopo nove ore trascorse a scuola – dalle 8 alle 17 –, i bambini non vogliono andare via perché quello è il momento di giocare (a calcio, a basket, ad "acchiapparella", poco importa) con i compagni delle altre classi e fai una fatica incredibile a convincerli che si è fatto tardi e bisogna tornare a casa.

UN CAMMINO INSIEME

Del resto, il condividere, o meglio "il vivere con i ragazzi" e non il semplice "vivere accanto ai ragazzi" è una delle cifre caratteristiche dell'opera iniziata da

Victor Scheppers, il sacerdote belga fondatore della Congregazione dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia che fece dell'assistenza e dell'educazione degli ultimi il cuore del suo ministero. Solo attraverso un dialogo aperto e sincero infatti è possibile stimolare, sorvegliare, incoraggiare: essere cioè guida e sostegno per ogni bambino, a partire dai suoi bisogni e dalle sue attitudini. In base alla sua età. Ecco allora che l'istituto Pio IX, voluto nel 1859 dal pontefice di cui porta il nome, si connota per l'attività educativa a tempo pieno e per la continuità didattica, offrendo un'istruzione ai vari livelli: la scuola dell'infanzia, la primaria, la secondaria di primo grado, il liceo scientifico e delle scienze umane con indirizzo economico-sociale. E nell'ottica di una formazione integrata, alle materie curricolari (tra le quali rientrano anche il laboratorio di informatica, quello teatrale, di scrittura creativa), si affiancano iniziative extra come il corso di scacchi, le lezioni di musica e coro, le

attività sportive e i gemellaggi. Non mancano poi le proposte di sensibilizzazione, di solidarietà, di volontariato attivo e di scoutismo.

CON LO SGUARDO AL FUTURO

Da quest'anno inoltre, per stare al passo con i tempi e per soddisfare le richieste delle famiglie, nella scuola primaria è stato avviato un progetto che incrementa il numero di ore di inglese: a

I FRATELLI DELLA MISERICORDIA NEL MONDO

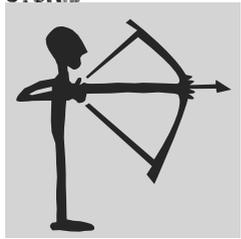
Presenti in Italia, Belgio, Argentina, Canada, Burundi e Uruguay, i Fratelli di Nostra Signora della Misericordia portano avanti l'opera iniziata dal fondatore, Victor Scheppers, nel campo della misericordia e dell'educazione dei giovani. Forte il riferimento della Congregazione a Maria, come dimostra la scelta del nome, che rappresenta il modello da imitare e un aiuto a cui ricorrere. Si racconta che fu proprio mentre pregava davanti all'immagine della Vergine del Santuario di Mantigu, in Belgio, il 19 luglio 1837, che Scheppers ebbe l'ispirazione di fondare un ordine religioso.

Ci è sembrato opportuno puntare sul privato, non per una mera questione ideologica, ma per la qualità e la completezza di ciò che ci veniva proposto: un'educazione globale, a tutto tondo, che tenesse in debito conto la crescita umana e spirituale del bambino e non solo l'acquisizione, ovviamente fondamentale, di una serie di competenze

quelle già previste, si aggiungono alcune lezioni in compresenza con il maestro prevalente o specialista e il lettore di lingua così da apprendere l'uso dell'inglese in vari ambiti disciplinari.

Si va avanti, dunque, con lo sguardo vigile e attento alle sfide del futuro. In un atteggiamento di apertura e confronto: infatti, sia nelle occasioni informali che in quelle più strutturate che vedono coinvolti i rappresentanti di classe e il consiglio di istituto, ad emergere è la disponibilità all'ascolto, la voglia di progettare insieme, di sostenersi vicendevolmente nella bella e altrettanto faticosa avventura scolastica ed educativa di tanti bambini.

Al Pio IX, insomma, l'alleanza educativa si sperimenta nelle pieghe della quotidianità. E capisci di aver fatto la scelta giusta quando tuo figlio, con l'aria disincantata e seria di chi sta per farti la domanda delle domande, ti guarda e ti dice: "Ma al Pio IX posso fare anche l'Università?".



A SCUOLA DI CONSAPEVOLEZZA

STEFANIA CAREDDU

Giornalista

In compagnia della preside Anna Maria Frigerio entriamo nei Licei classico e scientifico della Fondazione Sacro Cuore di Milano, primi tra i licei milanesi nella classifica di Eduscopio.

“**N**on sono venuto qui per convincervi di ciò che penso io, ma sono qui per proporvi un metodo attraverso il quale possiate giudicare ciò che io vi dirò, e anche ciò che vi dicono gli altri”. Don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, lo mise subito in chiaro, al suo primo giorno da insegnante al Liceo Berchet di Milano. Del resto, generare giovani consapevoli era proprio quello che gli stava a cuore quando 32 anni fa decise di dare vita alla Fondazione Sacro Cuore, un istituto paritario che oggi conta, dalla Scuola dell’Infanzia ai Licei (Classico, Scientifico e Artistico), 1.248 studenti. Alla radice “della sua intuizione educativa e dunque dell’identità della scuola c’è la stima profonda della persona, della sua capacità di giudicare”, sottolinea Anna Maria Frigerio, preside dei licei classico e scientifico che l’indagine “Eduscopio” della Fondazione Agnelli ha messo al primo posto tra i licei milanesi.

LA PERSONA AL CENTRO

Don Giussani parlava di “educazione alla critica”. Nel contesto attuale, questo, spiega la preside, significa *in primis* “fare i conti con l’enorme questione dell’interesse” che “nasce quando chi impara, e chi insegna, coglie il nesso profondo tra sé e la realtà da conoscere”. “Perché un ragazzo – si chiede Frigerio – dovrebbe provare interesse per ciò che lo circonda o per le materie da studiare se non è aiutato a comprenderne il senso profondo?”. Imparare, continua, “esige una disponibilità ad addentrarsi nell’oggetto, ad assecondare la ragione capace di muoversi libera da pregiudizi e preconcetti e quindi in grado di selezionare gli strumenti adeguati all’indagine e alla ricerca”. Al centro del processo c’è quindi “la persona, la sua libertà, il rischio che si assume di elaborare un’ipotesi e l’onestà intellettuale di verificarla”. In questo senso, “approdare a momenti di sintesi e al-

l'individuazione di nodi problematici favorisce il naturale affiorare di ulteriori domande, che possono spalancare agli interrogativi ultimi sul significato della realtà". Ecco allora che "apertura mentale, capacità di accogliere ipotesi di risposta magari differenti dalla propria, disponibilità a cambiare idea senza la preoccupazione di una coerenza logica contraddetta dai fatti, e perciò astratta, sono solo alcuni accenti rintracciabili in tanti momenti del quotidiano lavoro in classe". "La paziente

Se un ragazzo a scuola ha provato la gioia di scoprirsi in grado di imparare ed è stato educato, attraverso l'esempio dei suoi professori, ad apprezzare il valore conoscitivo della domanda – secondo Frigerio – ha tesaurizzato qualcosa che difficilmente sarà disposto a perdere e che costituirà un tratto della sua personalità

L'IMPORTANZA DELLA MUSICA

Al Sacro Cuore un posto speciale è occupato dalla musica. Il corso, spiega la preside, "presenta la 'grammatica' della disciplina insieme con la storia dei compositori e delle forme della tradizione musicale occidentale, secondo metodiche differenti ma incentrate sull'ascolto attivo". Attraverso mezzi audiovisivi o esecuzioni dal vivo, anche nel teatro dell'Istituto, esercitazioni pratiche sulle forme o la partecipazione a concerti della stagione musicale milanese. "Per introdursi a comprendere la grandiosa bellezza della musica – sottolinea – occorre guardare a essa come a un linguaggio e, quindi, assimilarne i tratti suoi propri e i suoi significati".

continuità data a questo modo di lavorare – sintetizza – fa crescere le capacità critiche".

Al liceo questa sfida si traduce in un impegno nel "far crescere nei ragazzi la consapevolezza della complessità" e nel "dare un contributo allo sviluppo di un pensiero originale".

"Addentrarsi nella complessità significa mettere in atto un atteggiamento investigativo, teso a cogliere i nessi e a individuare il senso che dà valore e significato a ciascun particolare, tenendo conto della molteplicità dei fattori in gioco", osserva la preside sottolineando al contempo l'importanza del pensiero originale che si ha "quando esprime un soggetto che nell'impatto con la realtà non prescinde dalle esigenze più profonde del proprio cuore".

Qui, chiarisce Frigerio, "sta tutta la possibilità di interesse o, qualora questa posizione venisse trascurata o negata con sovrapposizioni ideologiche, di noia: per conoscere davvero occorre vivere, sentire vibrare potentemente in sé tutte le corde della propria umanità".

AMORE PER I GIOVANI

Se dunque nel 'dna' del Sacro Cuore c'è l'attenzione a guardare e accompagnare il bambino e il ragazzo nella sua globalità di persona e non solo nel suo essere uno studente che deve acquisire i diversi livelli di competenze, va da sé che a giocare un ruolo fondamentale è la relazione. Quella tra docenti, dove "la stima vicendevole, la collaborazione fattiva, la disponibilità a lavorare insieme e a condi-

della scuola un clima estremamente positivo". Ma anche quella tra studenti e docenti, in cui il comunicare "i contenuti della lezione, stando attenti a suscitare l'interesse e ad avviare un lavoro personale, valorizzando e correggendo, risulta decisivo per la maturazione di un soggetto aperto e fiducioso". Secondo Frigerio, infatti, "è importantissimo che i docenti nel momento in cui propongono un'ipotesi interpretativa abbiano l'intelligenza e la sensibilità di consentire a ciascun ragazzo di rielaborarla in

IL CLASSICO? NON È ANACRONISTICO

"Il cambiamento d'epoca in cui siamo immersi esige una riflessione di natura antropologica per la quale lo studio del mondo antico, e della tradizione culturale che ne consegue, è di fondamentale importanza". Non ha dubbi la preside Anna Maria Frigerio riguardo all'attualità del Liceo Classico. "Lo studio delle lingue antiche e della loro produzione letteraria racchiude una possibilità particolarmente significativa di indagine sul mondo e di costruzione dell'io. Con una corrispondenza misteriosa con l'età della giovinezza, mostra noi a noi stessi come desiderio dell'infinito. Con Agostino, possiamo ripetere, come emblema del nostro comune cammino liceale: Factus eram ipse mihi magna quaestio ("Io ero diventato a me stesso una grande domanda")", ricorda Frigerio citando le parole del preside emerito Cesana e sottolineando che "oggi abbiamo bisogno di questa ampiezza di ragione e di cuore per guardare a noi stessi e agli altri".

termini personali o di metterla addirittura in dubbio". "Essenziale diventa la serietà e la cura con cui un docente prende in considerazione l'ipotesi che attrae un ragazzo e lo sollecita ad argomentare e a non accontentarsi di giudizi estemporanei", evidenzia la preside per la quale "sulla relazione educativa si gioca una partita decisiva". "Essere insegnanti - afferma - vuol dire implicarsi totalmente con i propri allievi, vivere cioè lo struggimento della propria inadeguatezza di fronte al loro infinito valore e saperli guardare con stima, accompagnarli senza sostituirsi a loro e senza misurarli in base ai risultati raggiunti,

vedere il contenuto dei propri studi fino a scoprire interessanti possibilità interdisciplinari sono elementi che creano all'interno

incoraggiandoli a rischiare, a riconoscere – non a pensare – le proprie caratteristiche e attitudini". Questo "amare i ragazzi senza

dare spazio a derive sentimentali” è una delle chiavi del successo dei Licei del Sacro Cuore.

CONOSCERE A 360 GRADI

Un altro fattore determinante è “la convinzione che si educa insegnando”. In ogni materia, così come “nella relazione esistente tra diversi ambiti”, è contenuta “la possibilità di aprirsi alla conoscenza dell’animo umano e della realtà

tutta, fino a quell’apertura al senso del mistero che costituisce il vertice dell’arte e della scienza”. In concreto, riassume Frigerio, il lavoro didattico che si porta avanti nelle aule del Sacro Cuore “ha come punto comune la centralità del testo”. Ogni disciplina “rappresenta in sé una scuola formidabile di realismo: studiare significa in qualche modo ‘cedere’, ‘arrendersi’ alle modalità che la materia stessa suggerisce”, rileva la preside ricordando che “la verifica di un percorso di conoscenza reale può

essere ravvisata in due questioni, da una parte nella soddisfazione che nasce nello scoprirsi capaci di capire, dall’altra nell’inesausta attitudine alla domanda, a individuare quelle domande che consentono un reale avanzamento nella conoscenza”. “Se un ragazzo a scuola ha provato la gioia di scoprirsi in grado di imparare ed è stato educato, attraverso l’esempio dei suoi professori, ad apprezzare il valore conoscitivo della domanda – conclude Frigerio – ha tesaurizzato qualcosa che difficilmente sarà disposto a perdere e che costituirà un tratto della sua personalità”. E questo è quello che accade agli studenti del Sacro Cuore.

SÌ AL DIALOGO E AL CONFRONTO

“Accanto agli sforzi che bisogna continuare a fare per il riconoscimento di un vero diritto all’educazione, occorre abbattere le divisioni ideologiche tra scuola statale e paritaria, entrambe pubbliche, e confrontarsi, condividere esperienze, favorire il dialogo tra gli studenti, lavorare insieme per la formazione dei docenti”. Ne è convinta Anna Maria Frigerio, che ha vissuto un’esperienza “estremamente positiva” di venticinque anni nella scuola statale. “Ho potuto condividere con molti colleghi la passione per la trasmissione di un sapere vivo e il desiderio di accompagnare i ragazzi in un percorso di crescita significativo. Si è sempre tuttavia trattato di una condivisione elettiva, affidata all’incontro di comuni sensibilità, e non posta al centro di una riflessione sistematica della scuola”, racconta la preside evidenziando che “questo è il punto di maggiore differenza”: “per fare scuola davvero, per poter essere interlocutori credibili per i ragazzi e le loro famiglie occorre condividere un progetto educativo, uscire dall’autoreferenzialità che connota il lavoro di tanti docenti anche di grande valore”.



VIGILANZA SUI MINORI: QUALI I CONFINI?

LAURA PAOLOCCI
Avvocato dello Stato

FLAVIA NARDUCCI
Avvocato
e consulente legale

Con ordinanza del 19 settembre, la Corte di Cassazione ha chiarito i limiti della responsabilità del personale scolastico relativamente all'omessa vigilanza dal momento dell'uscita dalla scuola.

CORTE DI CASSAZIONE, SEZIONE III CIVILE, ORDINANZA N. 21593 DEL 19 SETTEMBRE 2017

La scuola, che abbia sancito nel Regolamento di istituto l'obbligo per il personale scolastico di far salire e scendere dai mezzi di trasporto davanti al portone della scuola gli alunni, compresi quelli delle scuole medie, demandando al personale medesimo la sorveglianza nel caso in cui i mezzi di trasporto ritardino, è responsabile, a titolo di responsabilità contrattuale per omessa vigilanza, dei danni occorsi agli studenti fin quando questi ultimi non siano presi in consegna dal personale addetto al trasporto, passando, quindi, sotto l'altrui vigilanza.

IL CASO DECISO

E questo il principio affermato dalla Suprema Corte all'esito di una lunga vicenda giudiziaria, scaturita da un incidente mortale occorso ad uno studente di undici anni, investito da un autobus di linea all'uscita dalla scuola.

La pronuncia in questione ha generato un forte clamore nel mondo scolastico, dove è stata percepita come un'estensione, oltre i tradizionali confini "del tempo e dello spazio scuola", dell'obbligo di vigilanza e del suo contenuto (peraltro già piuttosto dilatato) con l'imposizione di oneri aggiuntivi in capo ai docenti dell'ultima ora.

A ben vedere, però, la Cassazione, così come avevano già fatto i giudici di primo e di secondo grado, fonda la responsabilità della scuola sull'esistenza di una specifica obbligazione dalla stessa assunta nei confronti dei discenti con il Regolamento di istituto. Nel caso di specie, si assegnava un preciso e puntuale contenuto al generale obbligo di vigilanza durante la fase di uscita da scuola, onerando il personale anche di sorvegliare la salita e la discesa degli alunni dai mezzi di trasporto nello spazio antistante l'ingresso dell'istituto e, comunque, finché gli stessi non fossero stati presi in consegna da altri soggetti.

Occorre, quindi, relativizzare la portata applicativa della pronuncia in analisi, tenendo nella dovuta considerazione il peculiare contesto in cui è maturata, ove l'esistenza di una specifica previsione del Regolamento di istituto risulta essere stata direttamente ai fini dell'esito del giudizio.

L'obbligo di vigilanza, che grava primariamente sui docenti (e sul personale amministrativo incaricato), ma indirettamente anche sul dirigente scolastico o coordinatore didattico, rappresenta una delle prestazioni principali cui la scuola è automaticamente tenuta in forza del rapporto contrattuale che si instaura all'atto dell'iscrizione

QUALI SPUNTI OLTRE IL CASO CONCRETO?

Al tempo stesso, però, la sentenza offre un utile spunto per soffermarsi sul delicato e sempre attuale tema della sorveglianza e per interrogarsi sui parametri, che, in mancanza di una simile previsione, continuano a trovare applicazione.

L'obbligo di vigilanza, che grava primariamente sui docenti (e sul personale amministrativo incaricato), ma indirettamente anche sul dirigente scolastico o coordinatore didattico, quale responsabile della gestione del personale e dell'organizzazione della struttura, rappresenta una delle prestazioni principali cui la scuola è automaticamente tenuta in forza del rapporto contrattuale che si instaura con lo studente all'atto dell'iscrizione.

Il suo contenuto non è esplicitato da alcuna norma (e ciò rende questo terreno particolarmente scivoloso), ma è stato plasmato dalla giurisprudenza, secondo la quale esso consiste nella predisposizione di tutte quelle attività idonee a garantire, "nel tempo e nello spazio scuola", la sicurezza e l'incolumità dei discenti, per tali intendendosi anche misure preventive di tipo organizzativo e disciplinare atte ad evitare situazioni di pericolo. La dimostrazione in giudizio dell'adozione di tali misure, la cui

idoneità va valutata caso per caso alla luce di un criterio di ragionevolezza, unitamente alla prova dell'imprevedibilità e repentinità dell'evento, possono esonerare la scuola dalla responsabilità per *culpa in vigilando*.

LE CONDIZIONI RILEVANTI

Quali sono, dunque, le coordinate che devono orientare quotidianamente gli operatori nelle scelte in materia di vigilanza? Come noto, il contenuto di detto obbligo è graduabile in considerazione dell'età e delle condizioni psico-fisiche degli alunni, nonché del contesto ambientale in cui è collocato l'istituto scolastico.

Con riferimento al primo aspetto, la sorveglianza sarà tanto meno pregnante quanto più ci si avvicini alla maggiore età, avendo, comunque, pur sempre conto del grado di maturazione del minore e delle sue condizioni psico-fisiche. Non c'è, dunque, un'età raggiunta la quale il dovere di vigilanza automaticamente si attenui (ancorché l'ordinamento giuridico italiano assegni, sotto diversi profili, ai 14 anni un rilievo centrale), ma occorrerà sempre una valutazione caso per caso che tenga in considerazione il percorso formativo e le caratteristiche del singolo. La giurisprudenza, ad esempio, per rimanere sul tema dell'uscita da scuola, ha riconosciuto che i minori di 14 anni, se autorizzati dai genitori, possano allontanarsi da soli al termine delle lezioni (salvo comunque il giudizio della scuola sulla accoglibilità della richiesta, alla luce di una valutazione individualizzata dello studente nell'ottica della tutela dell'incolumità del minore). Ha escluso, invece, tale facoltà per gli allievi della scuola primaria, anche in caso di espressa autorizzazione genitoriale, in quanto per tale categoria di minori l'assolutezza dell'obbligo di vigilanza, giustificata dalla presunzione di incapacità di costoro di provvedere a se stessi, impedisce di assegnare rilievo alla liberatoria dei genitori e ciò anche a prescindere da qualsivoglia giudizio sulla maturità del singolo.

Con riferimento alle condizioni ambientali, queste incidono sotto un duplice aspetto: da un lato, il grado di sorveglianza, al-

Non c'è, dunque, un'età raggiunta la quale il dovere di vigilanza automaticamente si attenui, ma occorrerà sempre una valutazione caso per caso che tenga in considerazione il percorso formativo e le caratteristiche del singolo

Rientrano tra le misure preventive idonee ad abbattere il livello di rischio di danni e, dunque, di responsabilità per l'istituzione scolastica, l'adozione di iniziative didattiche come corsi di educazione stradale, la richiesta dell'intervento di vigili urbani all'ingresso e all'uscita da scuola o la richiesta del servizio di "scuolabus"

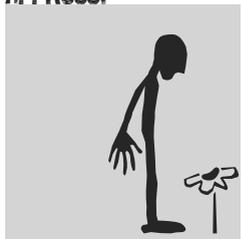
l'ingresso e all'uscita, sarà più elevato se l'edificio scolastico si trovi in una zona caratterizzata da traffico intenso, in quanto ciò rende prevedibile il verificarsi di incidenti stradali in danno degli utenti. Dall'altro, a seconda delle condizioni ambientali dell'istituto, sarà necessario individuare e adottare misure atte ad impedire l'accesso abusivo di estranei negli spazi della scuola fino, eventualmente, a richiedere l'intervento della pubblica autorità.

Ciò posto, la giurisprudenza ha favorevolmente valutato l'adozione di regole di comportamento sociale applicabili all'intera popolazione scolastica, ovvero di circolari per focalizzare l'attenzione sulla sorveglianza e su profili comportamentali, nonché l'istituzione di turni di sorveglianza tra le lezioni.

Rientrano, inoltre, tra le misure preventive idonee ad abbattere il livello di rischio di danni e, dunque, di responsabilità per l'istituzione scolastica, l'adozione di iniziative didattiche come corsi di educazione stradale, la richiesta dell'intervento di vigili urbani all'ingresso e all'uscita da scuola o la richiesta del servizio di "scuolabus".

Potrebbe rivelarsi utile, in termini di contenimento della responsabilità, altresì, inserire nel Patto educativo di corresponsabilità, di cui all'art. 5-bis DPR 249/1998, alcuni richiami alle norme disciplinari base e ai doveri di convivenza civile durante lo svolgimento delle attività didattiche, sì da coinvolgere le famiglie nell'impegno all'osservanza degli stessi ed eventualmente valutare il rifiuto alla sottoscrizione del Patto quale indizio di "ostilità" al progetto educativo della scuola, con conseguenti riflessi sul piano della responsabilità genitoriale per *culpa in educando*.

Da ultimo, sarebbe auspicabile che, con riferimento ai casi che vedono coinvolti i cosiddetti "grandi minori", venisse più spesso valorizzato in giurisprudenza il principio, non estraneo al nostro ordinamento e, anzi, applicato in ambiti molto delicati, quali il settore medico, di autoresponsabilità e autodeterminazione del minore, al fine di evitare pronunce nelle quali si finisce per pretendere dalla scuola un dovere di presenza e sorveglianza che non è seriamente sostenibile neppure da parte della famiglia.



SOS, DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO: QUANDO GIOCARE SULL'AUTOSTIMA È DI AIUTO A INSEGNANTI E STUDENTI

CHIARA GIULIANI

Psicologa,
esperta in psicologia
scolastica
e di comunità

*DSA e disturbi del neurosviluppo toccano
il 4 per cento della popolazione italiana.*

*La rilevazione precoce a scuola permette strategie
di intervento efficaci per stimolare tecniche cognitive
alternative, prevenendo, così, anche
le conseguenze negative sul piano emotivo.*

Cosa hanno in comune Mozart, Da Vinci, Picasso e Robin Williams?

Tutti erano affetti da Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), disturbi del neurosviluppo che comportano una difficoltà nell'apprendimento e nell'uso di abilità scolastiche, come la capacità di leggere, scrivere e calcolare, in maniera rapida e corretta, causando una significativa interferenza con il rendimento scolastico e con le attività della vita quotidiana.

I DSA toccano il 3-4% della popolazione italiana, i maschi in misura maggiore rispetto alle femmine, e incidono su un **dominio specifico**¹ di abilità, che in individui con un **quoziente intellettivo nella norma**, risulta deficitario rispetto all'età cronologica.

Secondo la classificazione del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-V), in base al tipo di difficoltà specifica che comportano, i DSA si dividono in:

- *Dislessia;*
- *Disgrafia (riguardante gli aspetti grafo-motori dell'espressione scritta) e Disortografia (concernente gli aspetti ortografici);*
- *Discalculia.*

¹ La compromissione riguarda delle isole di abilità circoscritte in un funzionamento intellettivo nella norma.

LE CAUSE DI DISLESSIA, DISGRAFIA E DISCALCULIA

I Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) non sono delle malattie ma delle neurodiversità, manifestazioni delle normali variazioni nello sviluppo umano

Sebbene non vi sia un'opinione univoca sulle cause dei DSA, gli studiosi convengono nell'affermare che l'eziologia sia multifattoriale. Sui fattori genetici e biologici che predispongono l'individuo al disturbo, contribuirebbero in modo rilevante fattori ambientali (ambiente socio-culturale dei genitori, strategie di insegnamento, etc.) nell'amplificare o contenere la sintomatologia.

I DSA quindi, non sono delle malattie ma delle *neurodiversità*², manifestazioni delle normali variazioni nello sviluppo umano.

La *Consensus Conference* (2006) ha evidenziato la presenza di comorbidità sia fra i DSA stessi, che fra DSA ed altri disturbi (disprassie, disturbi del comportamento e dell'umore ADHD, disturbi dell'ansia, ecc.).

DSA E SCUOLA

Le ricerche degli ultimi trent'anni mettono in luce che i bambini con DSA, rispetto ai loro compagni, hanno un concetto di sé più negativo, si sentono meno supportati emotivamente, provano più ansia e hanno poca autostima.

Tale disagio emotivo, spesso, risulta essere una conseguenza del vissuto scolastico: la percezione delle proprie difficoltà e il senso di inadeguatezza che ne deriva hanno ripercussioni negative sull'immagine del sé. Per migliorare il benessere psico-fisico è buona pratica lavorare non solo sul singolo, ma sull'intero gruppo di classe: ciò può avvenire, concretamente, in situazioni in cui il bambino con difficoltà, assieme ad un compagno o in un piccolo gruppo, deve risolvere un problema in maniera cooperativa e presentarne la soluzione alla classe. Questa modalità rafforza le abilità strategiche, la percezione di competenza e crea un clima di collaborazione, consentendo, a livello emotivo, di provare soddisfazione e felicità.

² Conseguenze di uno sviluppo neurologico atipico.

IMPORTANZA DELLA RILEVAZIONE PRECOCE

Sebbene la diagnosi di DSA possa essere fatta solo al fine della classe seconda primaria per dislessia e disortografia e alla fine della terza per discalculia, esistono degli **indicatori precoci di rischio** riscontrabili nei *bambini di 4-5 anni*.

Difficoltà comunicative linguistiche	Difficoltà motorio-prassiche	Difficoltà uditive e visuo-spaziali
<ul style="list-style-type: none"> • scarsa conoscenza delle parole e dei significati; • difficoltà con filastrocche e frasi in rima; • scarsa capacità di costruzione della frase; • problemi di memoria nell'apprendere le parole. 	<ul style="list-style-type: none"> • scarsa capacità di disegno, sia nella rappresentazione che nella riproduzione di figure geometriche; • scarsa manualità sia fine che globale. 	<ul style="list-style-type: none"> • difficoltà nel ripetere e individuare toni, suoni, sillabe e parole simili; • scarsa capacità di organizzazione in giochi di manipolazione e labirinti; • difficoltà nel ritagliare o nel costruire.

Tab 1. **Indicatori precoci di rischio di DSA nella scuola dell'infanzia (a 5 anni)** • Fonte: www.aditalia.org

Una ricerca di Contadin (2014) ha evidenziato che, attraverso la rilevazione precoce degli indicatori di rischio nei bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, è possibile implementare delle attività ludiche di potenziamento dei pre-requisiti della letto-scrittura ottenendo risultati positivi, al fine di ridurre le aree di criticità degli alunni. Tale studio e numerose altre evidenze scientifiche mostrano l'importanza della precocità dell'intervento per stimolare strategie cognitive alternative, prevenendo, così, anche le conseguenze negative sul piano emotivo.

STRUMENTI PER UN PIANO DIDATTICO PERSONALIZZATO

Dal 2010 è in vigore in Italia la legge 170 che tutela il diritto allo studio degli studenti con diagnosi di DSA. Grazie a tale legge ogni bambino con DSA può beneficiare di un Piano Didattico Personalizzato (PDP): il modello, scaricabile dal sito del MIUR, può essere adattato alle esigenze dell'alunno definendo, in collaborazione con la famiglia e le istituzioni sanitarie, quali sono gli **strumenti compensativi e dispensativi** che favoriscono il rag-

giungimento degli obiettivi di apprendimento alla pari dei compagni. I primi sono strumenti didattici e tecnologici che facilitano la prestazione richiesta nell'abilità deficitaria, tra i quali:

- computer con programmi di video scrittura e correttore ortografico;
- calcolatrice;
- tabelle, mappe concettuali.

LA LETTURA COME FATTORE PROTETTIVO

Il progetto nazionale “Nati per leggere” propone la lettura ad alta voce sin dalla nascita del bambino: numerose ricerche scientifiche dimostrano come “il leggere ad alta voce ai bambini in età prescolare abbia una positiva influenza, sia dal punto di vista relazionale che cognitivo, favorendo l'emergent literacy, cioè lo sviluppo delle competenze e delle abilità necessarie per imparare a leggere autonomamente”. Tale abitudine è di grandissimo giovamento anche ai bambini con DSA in quanto promuove lo sviluppo di un vocabolario più ampio e l'apprendimento delle diverse modalità di scrittura, favorendo la passione per la lettura senza la pressione scolastica. A tal proposito la Dyslexia Association of Ireland (www.dyslexia.ie) ha messo a punto una metodologia chiamata pairedreading (modalità di lettura in cui l'adulto e il bambino leggono insieme: aumenta il senso di autoefficacia nel leggere, incrementando vocabolario e capacità di comprensione) per stimolare, nei bambini con dislessia, la voglia di leggere.

Per approfondire. Film *Stelle sulla terra* (regista Aamir Khan, attori Darsheel Safary, Aamir Khan, distrib. Rai, 2007).

I secondi sono interventi che consentono allo studente di non svolgere alcune prestazioni che risultano più difficoltose tra cui la lettura ad alta voce di un lungo brano, la scrittura veloce sotto dettatura, etc.

Purtroppo esistono ancora negli ambienti scolastici delle resistenze all'uso di tali strumenti accompagnata da una scarsa accettazione da parte dei compagni con sviluppo tipico e da un senso di vergogna dell'alunno con difficoltà. È compito degli insegnanti trasmettere il messaggio che i DSA comportano un modo diverso di apprendere, per alcuni versi più difficoltoso ma che sottende dei grandi potenziali come la creatività nel fare collegamenti non convenzionali o nella memorizzazione per immagini.

Essi sono delle caratteristiche con cui la persona nasce, così come le lenti o le difficoltà nella vista: viteremo mai l'utilizzo degli occhiali a un miope? In questa direzione, la favola del “Re 33 e i suoi 33 bottoni d'oro” di Claudio Imprudente, potrebbe, letta in classe, aiutare i bambini ad avvicinarsi ai temi della diversità, dell'*handicap* e della condivisione.

VINCENZO CORRADO

Direttore di AgenSir
– Servizio
Informazione Religiosa

Nella foto Bologna,
1 ottobre 2017:
nella visita pastorale
di Papa Francesco,
l'incontro con gli
studenti e il mondo
accademico.



FOTO L'OSSERVATORE ROMANO (WWW.PHOTOVA/SIR)

Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera. Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. (...) Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino! Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene! Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla. Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità. Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. (...) E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. (...) La speranza ci porta a credere all'esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo, quando Dio sarà tutto in tutti. (...) Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. (...) E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo. (...) Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore. Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai”.

(Papa Francesco, udienza generale,
20 settembre 2017)

È “speranza” la parola usata da papa Francesco per tracciare un orizzonte educativo di grande attualità. Consigli paterni, da educatore, rivolti ai giovani in modo diretto, dando del “tu”, o “a qualsiasi persona aperta ad imparare”.

Cosa si può imparare dalla speranza? Sicuramente la tenacia di un’educazione che non si arrende, festeggia i risultati raggiunti ma è pronta ad andare avanti. La speranza è la consegna più grande che viene fatta a ciascun educatore e genitore, a quanti, insomma, sono chiamati ad avere a cuore il futuro delle nuove generazioni. Anche se il contesto socio-culturale sembra non lasciare scampo, non bisogna mai perdere la speranza. E non è un modo semplicistico per evadere i problemi. Tutt’altro! L’esperienza insegna che difficoltà, sconfitte, delusioni si superano solo guardando oltre, altrimenti ci si ferma, si resta immobili. È qui che entra in gioco la speranza.

“Chi spera – ricordava don Tonino Bello – cammina, non fugge! Si incarna nella Storia! Costruisce il futuro, non lo attende soltanto! Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma! Ha la passione del veggente, non l’aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce!”. C’è, dunque, una grammatica di riferimento, un alfabeto di base cui ogni educatore può attingere a piene mani per infondere fiducia, per far capire che un mondo diverso è possibile. È la speranza! Che impegna ed esige.

Un principio della comunicazione recita: non si è buon comunicatore se non si è prima un buon ascoltatore. Ugualmente per la speranza: non la si trasmette se non la si vive. Chi insegna ed educa, infatti, non può comunicarla se non scava ogni giorno dentro di sé; se non si apre a un continuo dialogo interiore, a un continuo ascolto. Comunicare le ragioni della speranza comporta anche essere “pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza” ed è un impegno inderogabile. In gioco c’è il futuro della Storia. Per questo, servono audacia e discernimento. Insegnante, educatore, genitore... non disperare mai! La speranza è il sale dell’educazione.



L'ARTE DELL'AMICIZIA

TITOLO: Vittoria e Abdul
USCITA: 26 ottobre 2017
REGISTA: Stephen Frears
CAST: Judi Dench,
 Ali Fazal

ALESSANDRA
 DE TOMMASI

Dame Judi Dench è legata a doppio filo alle regine britanniche e ora ritorna al cinema con *Vittoria e Abdul*

(dall'omonimo romanzo di Shrabani Basu, Piemme editore), il film che ripercorre l'ultimo periodo di vita della grande sovrana e l'inconsueta amicizia con il suo servitore indiano (Ali Fazal). L'attrice ha ottenuto la prima nomination agli Oscar proprio per l'interpretazione di Vittoria ne *La mia regina* e ha vinto la statuetta indossando la corona di Elisabetta in *Shakespeare in love*. Non stupisce che sia tornata in scena a dare un volto umano alla monarchia in questo racconto delicato e intenso, appena presentato al Festival di Venezia.

UNA CORTE INFIDA

Sua Maestà vive in una corte all'insegna di intrighi e sotterfugi politici, eppure è riuscita a imporre la sua libertà e volontà in un mondo maschile e persino tra collaboratori ostili. La purezza e la lealtà del rapporto con Abdul hanno fatto infuriare



i benpensanti al punto da scandalizzare una nazione intera. Ecco perché quest'affresco dell'epoca coloniale inglese offre spunti modernissimi di discussione: oggi, come ieri, è difficile guardare il mondo senza un retropensiero e im-

maginare una relazione genuina di amicizia e confidenza.

UNO SGUARDO LIMPIDO

Il potere attira gli arrampicatori sociali, ma a volte può distogliere l'attenzione da quanto è autentico. Innalza muri anziché costruire ponti e così una cultura diversa diventa semplicemente una minaccia, come Abdul, che arriva in Inghilterra per dare una nota esotica al compleanno della Regina e ne trasforma il cuore pulsante con il suo sguardo curioso e attento, ma anche pieno di dolore e consapevolezza. Il giovane viene dall'altro capo del mondo e ha la distanza emotiva giusta per capire e aiutare una superpotenza che forse ha perso la bussola, troppo ripiegata su se stessa e sui propri privilegi. Una lezione di storia ancora valida, anche se presentata nei toni romanzati e favolistici di un film.

Film da videoteca

THE BLIND SIDE

Lo sport resta una delle metafore più efficaci della vita e nel caso di *The Blind Side* è una potentissima ancora di salvezza dall'abbandono e dal degrado.

Il film, tratto dal romanzo omonimo sulla vita del campione di *football* Michael Oher, ha regalato a Sandra Bullock un Oscar per l'interpretazione di Leigh Anne, madre adottiva di questo ragazzone analfabeta ed emarginato che si riscatta grazie all'amore della famiglia affidataria.

LA SPERANZA ESISTE

Raccontata così sembra una parabola buonista che sprizza retorica ad ogni battuta, invece no. Basti pensare alla scena in cui il protagonista, soprannominato Big Mike (Quinton Aaron) per la sua mole imponente, entra nella reggia dei Tuohy.

Orfano di padre, con una madre drogata, se ne va in giro con una busta di plastica con dentro qualche straccio finché il *coach* non lo segnala ad un istituto privato cattolico dove entra in contatto con questa facoltosa famiglia. Leigh Anne ha modi bruschi e sbrigativi ma coglie in lui qualcosa di speciale, un animo gentile e generoso, così gli offre di restare a casa loro, una villa mozzafiato.



TITOLO: The Blind Side

USCITA: 2009

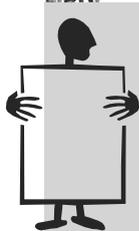
REGISTA: John Lee Hancock

CAST: Sandra Bullock, Quinton Aaron

IL LIETO FINE

Non è questo a colpire Big Mike: quando la donna gli mostra la sua nuova camera, ha gli occhi che brillano. Dice che è la prima volta per lui. Leigh Anne pensa si riferisca alla stanza. Invece no, sta parlando del letto: fino a quel momento non ne ha mai avuto uno in tutta la sua vita. Basta questa risposta a capire che questo gigante buono ha sofferto moltissimo, non solo per gli stenti materiali ma per la carenza d'affetto. Nonostante le tragedie passate, conserva una parola gentile per tutti e non nutre rancori o risentimenti.

Il film va quindi ben oltre l'idea del grande sogno americano, tratta tematiche sociali delicate come la segregazione, il razzismo e la condizione dei minori senza famiglia per poi arrivare ad esplorare il senso della maternità che in questo caso trascende il legame biologico. Appassionato e profondo, è un viaggio indimenticabile sulle seconde possibilità.



10 (buoni) motivi per tornare ai classici

Nell'eterno dibattito tra sapere scientifico e studi classici, dieci voci autorevoli della cultura italiana dicono la loro

MARIA LUISA RINALDI

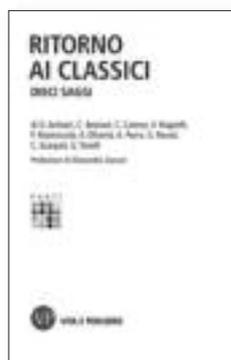
L'evidente, e per molti versi affascinante, "utilità dell'inutile". È quanto emerge dalla piacevole lettura di *Ritorno ai classici*, una raccolta di dieci saggi sul valore degli studi umanistici e delle lingue antiche nell'Europa ai tempi di internet e dei social media. Edito da Vita e Pensiero nella collana Punti, questi dieci brevi articoli, comparsi tra il 2005 e il 2017 sulla rivista omonima della casa editrice, come scrive Alessandro Zaccuri – che ne ha curato la prefazione – riescono a convergere con equilibrata persuasione, senza eccessi o banalizzazioni, su un punto comune: "l'impossibilità di sbarazzarsi di un patrimonio che, quand'anche venisse estromesso dai programmi scolastici, resterebbe comunque parte ineliminabile di un'identità culturale non riconducibile alla sola tradizione italiana". Un'operazione dal sapore extranazionale che tocca con decisione il cuore anche politico di un'Europa sempre più ferita e insicura. Tante le voci presenti, tanti gli angoli del sapere dai quali si guarda la questione. Ed è probabilmente questo l'elemento di maggiore interesse della silloge, che riesce ad accostare con disinvoltura interventi più prevedibili ma validissimi,

come quello della grecista Antonietta Porro, del professore emerito di Letteratura italiana Claudio Scarpati o della scrittrice Paola Mastrocola, a voci decisamente inaspettate, appartenenti al mondo scientifico, come quella di Alberto Oliverio, professore emerito di Psicobiologia alla Sapienza e Guido Tonelli, professore di Fisica generale all'università di Pisa.

Una lettura stimolante, dove "ritorno" non è sinonimo di nostalgica passività o sterile necessità di sicurezze in cui rifugiarsi. Un libretto agevole, a vedersi, piccolo e leggero, ma non per questo mancante del giusto "peso". Illuminante con garbo.

GLI AUTORI: Dario Antiseri, Cinzia Bearzot, Carlo Carena, Valerio Magrelli, Paola Mastrocola, Alberto Oliverio, Antonietta Porro, Gianfranco Ravasi, Claudio Scarpati, Guido Tonelli.

TITOLO: *Ritorno ai classici. Dieci saggi*
AUTORI: Vari
EDITORE: Vita e Pensiero
PAGINE: 104
ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2017
PREZZO: € 10.00



**CONSIGLIATO
QUELLA MEMORIA
CHE ALLUNGA
LA VITA**

TITOLO: *Il presente non basta.*

La lezione del latino

AUTORE: Ivano Dionigi

EDITORE: Mondadori

PAGINE: 112

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2016

PREZZO: € 16.00



Per chi volesse approfondire la straordinaria attualità che lo studio della lingua latina riserva ancora alle nuove generazioni di studenti, un testo da non perdere è *Il presente non basta* di Ivano Dionigi, ex rettore dell'Università di Bologna.

Un libro appassionato, fresco, vitale, dove la lezione che il latino, e quindi il passato, è capace di impartire al nostro presente, si veste di novità. Lo è nel caso dell'approccio al mondo di Twitter, quel regno da 140

caratteri (da poco passati a 280) dove la *brevitas* latina mostra tutta la sua forza e dove la *sententia* senecana si rivela un modello eccezionale di stile, lapidario ed essenziale qual è.

Un libro per vivere non da orfani ma da figli, eredi di un grande patrimonio declinato al futuro, capace, per questo, di allungarci la vita.

L'AUTORE. **Ivano Dionigi** è professore ordinario di Lingua e Letteratura Latina e presidente della Pontificia Accademia di Latinità. Ha curato per la Rizzoli

diversi volumi sul rapporto antico/presente: *Di fronte ai classici. A colloquio con i Greci e i Latini* (2002); *Nel segno della parola* (2005); *Barbarie* (2013).

“È meglio una testa ben fatta piuttosto che una testa ben piena”. Trae spunto da una frase di Montaigne il titolo di uno dei libri più noti dell'epistemologo francese Edgar Morin, *La testa ben fatta*. Davanti a un sapere sempre più parcellizzato e a una interdipendenza planetaria sempre più accentuata, Morin auspica una riforma dell'insegnamento che sia prima di tutto una riforma dei saperi operata sulla base di ciò che lo ha reso famoso in tutto il mondo: il pensiero complesso.

L'AUTORE.

Edgar Morin (Parigi, 1921) è filosofo e sociologo francese. Nella traduzione italiana sono usciti anche: *Il metodo* (6 voll., 2001-2008), *Insegnare a vivere* (2015) e *Sette lezioni sul pensiero globale* (2016).

**DA RILEGGERE
UN'EDUCAZIONE
COMPLESSA**

TITOLO: *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*

AUTORE: Edgar Morin

EDITORE: Raffaello

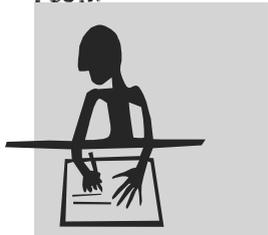
Cortina Editore

PAGINE: 152

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2000

PREZZO: € 12.00





Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

Gentilissima prof.ssa Fulvia, è vero che, purtroppo, ci sono tanti ‘venditori’ di percorsi di educazione all’affettività, ma è anche altrettanto vero che ci sono professionisti che con competenza e professionalità sanno offrire opportunità effettivamente educative e formative ricche di valori per i nostri ragazzi. Nasce spontanea la domanda: come riconoscerli?

Un primo e importante indizio è se pongono al centro del loro agire alcune attenzioni per la crescita integrale dei nostri studenti. Ne suggerisco alcune:

Gentile prof.ssa Kaladich, nella rubrica dedicata al cinema dell’ultimo numero della rivista, si è parlato di emozioni e di come sia importante esprimerle senza vergognarsi. È possibile oggi realizzare nella scuola un’efficace educazione all’affettività in assenza di figure professionali specializzate nel settore?

Fulvia, insegnante di Pescara

- riflettere sul mistero della propria esistenza e sul valore della persona;
- approfondire il significato e il valore della vita, della dignità della persona, della salute, del significato delle relazioni umane nell’ambito educativo;
- aumentare l’autostima ed essere protagonisti attivi della propria esistenza;
- favorire relazioni costruttive tra studenti/genitori/docenti per un confronto costruttivo e creativo.

E tante altre... Importante che si ponga al centro il favorire ben-essere per i nostri giovani!

QUELL’ INCLUSIONE CHE CI METTE IN CRISI

Gentile prof.ssa, la scuola italiana, a detta di molti, è quella che sulla carta e per legge dovrebbe garantire il miglior livello di inclusione sia per i bambini e i ragazzi disabili che per le categorie più deboli (stranieri o altre fragilità). In realtà spesso questa inclusione non c’è, perché chi dovrebbe essere incluso passa le ore scolastiche in “aule di sostegno” o corridoi. Spesso quando a scuola “rivendico” maggiore inclusione per mio figlio (disabile) mi si risponde che non si può prendere troppo perché poi gli altri genitori potrebbero lamentarsi che i propri figli vengano rallentati nei programmi scolastici. Come è possibile – se è possibile – concretamente risolvere questa situazione?

Flora, genitore di Udine

Gentilissima signora Flora, a parte eccellenti pratiche di vera inclusione favorite dalla grande competenza

e passione di alcuni docenti, la scuola in Italia spesso lascia ancora qualcuno fuori! Quest’ultima affermazione trova sostegno

anche nella Sua esperienza. Mi dispiace!

Cosa fare?

Necessita un'adeguata formazione iniziale e permanente specifica, dei docenti in generale ed in particolare per quelli di sostegno, su una didattica effettivamente inclusiva. Tale preparazione,

poi, dovrebbe avere un'importante ricaduta sul coinvolgimento dei compagni di classe e i loro genitori. La scuola è di TUTTI non basta un solo docente con le idee chiare, deve essere coinvolta TUTTA la comunità educante. NESSUNO può rimanere fuori!

**L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE
E LA FORMAZIONE
INTEGRALE DELL'UOMO**

Gentilissima Virginia, nel numero precedente ho notato con piacere l'articolo riguardo lo studio della Bibbia a scuola e la lettura di Dante come maestro nella fede. Se la scuola è capace di pensare il testo sacro come un genere letterario da conoscere, così come sa ritrovare i segni della cristianità incarnati nei classici della letteratura e negli eventi della storia, non ritiene che l'insegnamento della religione sia anacronistico, improduttivo e forse anche controproducente per il valore istituzionale che viene riconosciuto allo stesso insegnamento?

Andrea, insegnante di Napoli

Gentilissimo prof. Andrea, mi rallegro del Suo apprezzamento per l'articolo da Lei citato. Condivido che la nostra offerta formativa debba avere sempre attenzione a proposte dove fede, cultura e vita si integrino. Questo si può e si deve realizzare. Ma credo che sia importante ribadire l'importanza dell'insegnamento della Religione Cattolica avendo chiare le sue specifiche finalità. Mi viene spontaneo motivare con il pensiero di Giovanni Paolo II sull'insegnamento della religione cattolica che esprimeva nel 1991 in un discorso rivolto ai partecipanti al simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali europee: «*La formazione integrale dell'uomo, meta di ogni insegnamento della religione cattolica, va realizzata secondo le finalità proprie della scuola, facendo acquisire agli alunni una*

motivata e sempre più ampia cultura religiosa. [...] L'insegnamento della religione nella scuola persegue un comune obiettivo: promuovere la conoscenza e l'incontro col contenuto della fede cristiana secondo le finalità e i metodi propri della scuola e pertanto come fatto di cultura. [...] Tale insegnamento dovrà far conoscere in maniera documentata e con spirito aperto al dialogo il patrimonio oggettivo del cristianesimo, secondo l'interpretazione autentica ed integrale che ne dà la Chiesa cattolica, in modo da garantire sia la scientificità del processo didattico proprio della scuola, sia il rispetto delle coscienze degli alunni che hanno il diritto di apprendere con verità e certezza la religione di appartenenza.

Concludo, non vedo improduttivo l'IRC nella scuola. Basta avere le idee chiare!

Pubblicazioni FIDAE

QUADERNI

1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
4. Scuola e comunità europea (1984)
5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
8. Quale scuola per una società più libera (1987)
9. Ipotesi sperimentali (1987)
10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
13. Valenze educative (1991)
14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
15. Alla ricerca della qualità (1999)
16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
19. Qualità a confronto (2001)
20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
24. Parità ed autonomia (2008)
25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
28. Protagonisti del cambiamento (2014)
29. QPA - Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

CD

1. L'Utopia della pace (2004)
2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

docete

**periodico
di pedagogia
e didattica**

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208

Registrazione al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

Direttore responsabile:

Gianni Epifani

Coordinatore scientifico ed editoriale:

Novella Caterina

Comitato di redazione:

Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni

Caporedattore:

Simone Chiappetta

Grafica:

Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 ROMA

Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it

Stampa: Futura Grafica 70 srl – Via Anicio Paolino, 21 – ROMA

cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI



